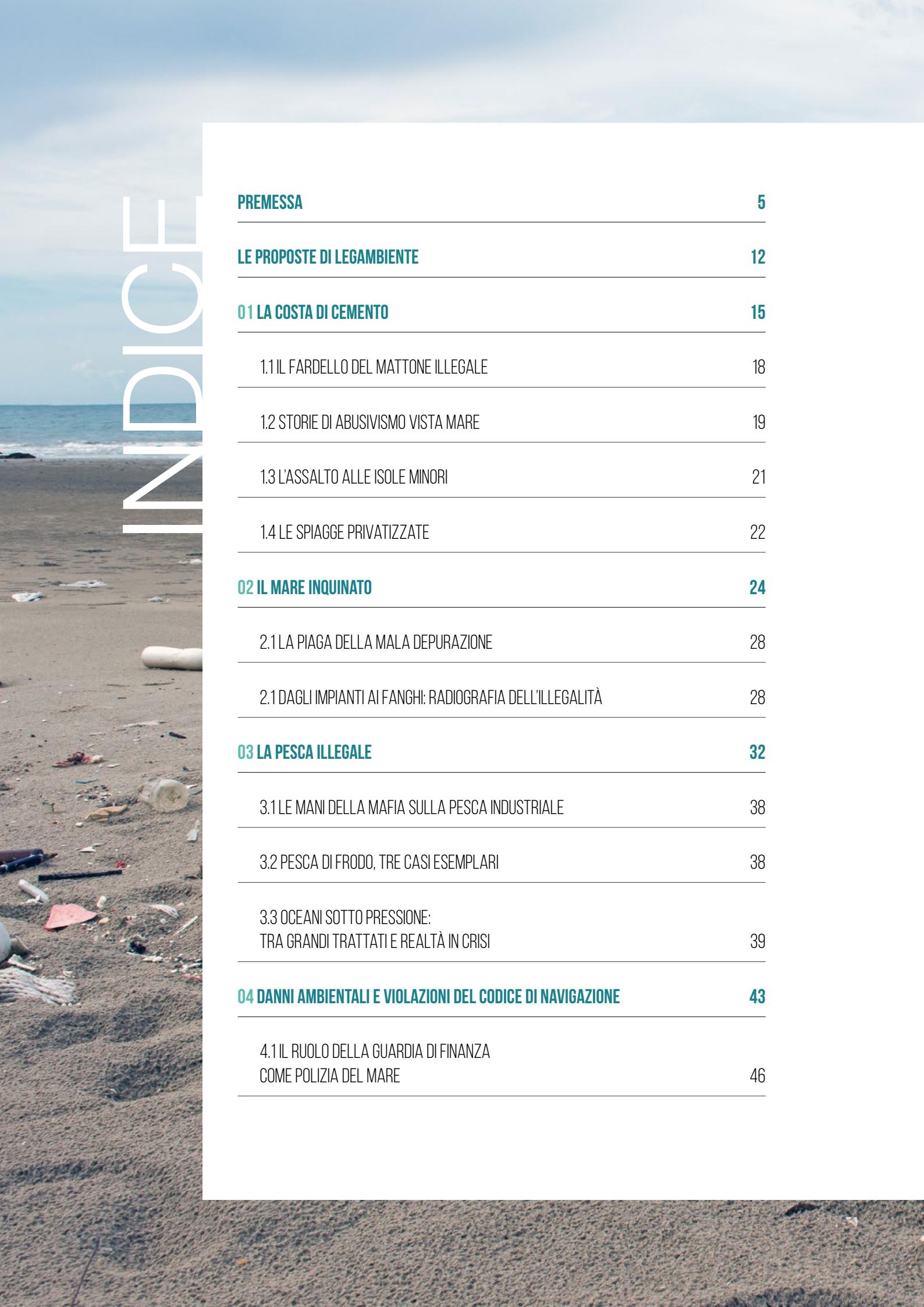


Mare Monstrum

Abusivismo edilizio, inquinamento, pesca illegale.
I numeri e le **storie** dell'aggressione criminale
alle coste e al mare del nostro Paese.

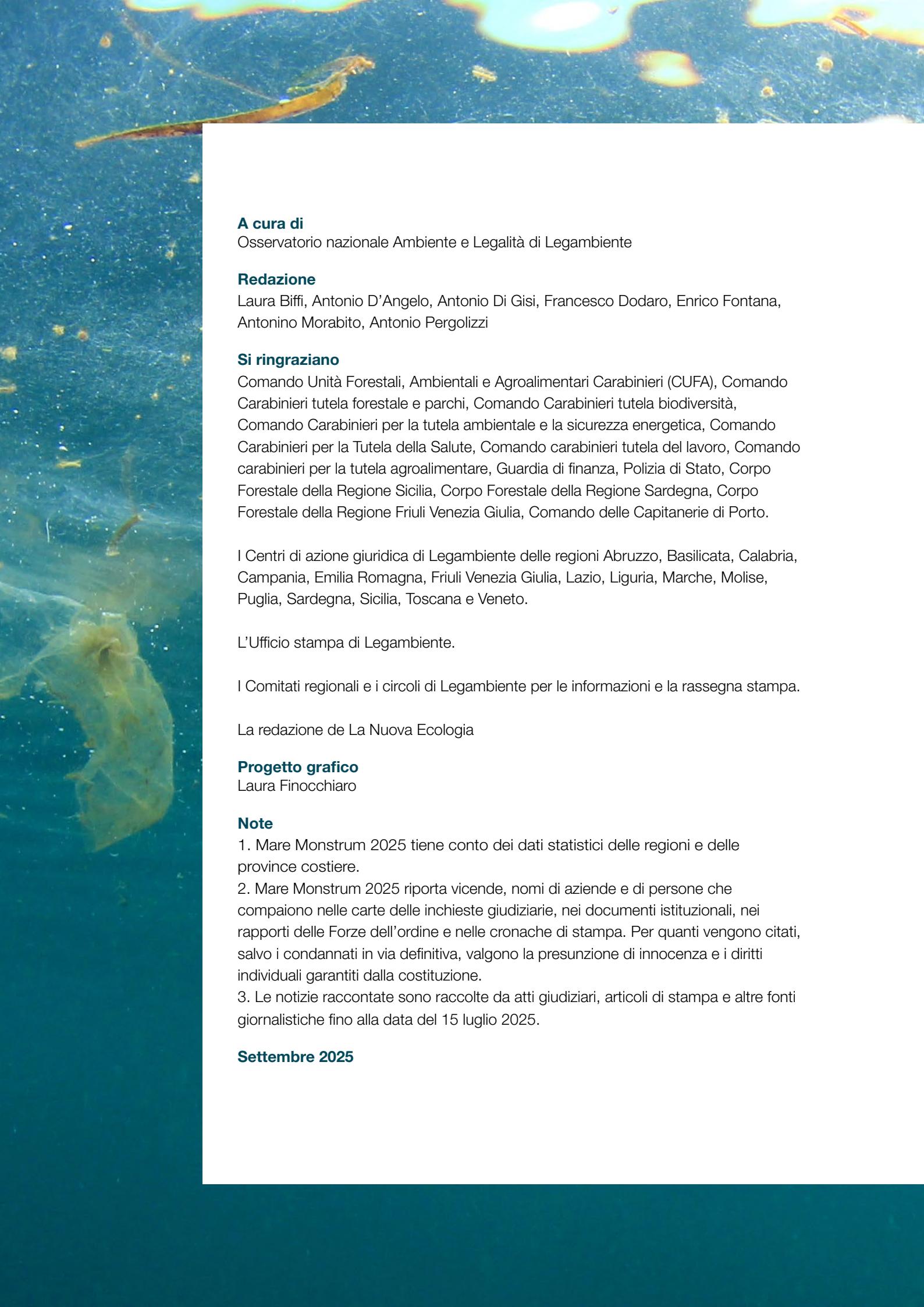




INDICE

PREMESSA	5
<hr/>	
LE PROPOSTE DI LEGAMBIENTE	12
<hr/>	
01 LA COSTA DI CEMENTO	15
<hr/>	
1.1 IL FARDELLO DEL MATTONE ILLEGALE	18
<hr/>	
1.2 STORIE DI ABUSIVISMO VISTA MARE	19
<hr/>	
1.3 L'ASSALTO ALLE ISOLE MINORI	21
<hr/>	
1.4 LE SPIAGGE PRIVATIZZATE	22
<hr/>	
02 IL MARE INQUINATO	24
<hr/>	
2.1 LA PIAGA DELLA MALA DEPURAZIONE	28
<hr/>	
2.1 DAGLI IMPIANTI AI FANGHI: RADIOGRAFIA DELL'ILLEGALITÀ	28
<hr/>	
03 LA PESCA ILLEGALE	32
<hr/>	
3.1 LE MANI DELLA MAFIA SULLA PESCA INDUSTRIALE	38
<hr/>	
3.2 PESCA DI FRODO, TRE CASI ESEMPLARI	38
<hr/>	
3.3 OCEANI SOTTO PRESSIONE: TRA GRANDI TRATTATI E REALTÀ IN CRISI	39
<hr/>	
04 DANNI AMBIENTALI E VIOLAZIONI DEL CODICE DI NAVIGAZIONE	43
<hr/>	
4.1 IL RUOLO DELLA GUARDIA DI FINANZA COME POLIZIA DEL MARE	46
<hr/>	





A cura di

Osservatorio nazionale Ambiente e Legalità di Legambiente

Redazione

Laura Biffi, Antonio D'Angelo, Antonio Di Gisi, Francesco Dodaro, Enrico Fontana, Antonino Morabito, Antonio Pergolizzi

Si ringraziano

Comando Unità Forestali, Ambientali e Agroalimentari Carabinieri (CUFA), Comando Carabinieri tutela forestale e parchi, Comando Carabinieri tutela biodiversità, Comando Carabinieri per la tutela ambientale e la sicurezza energetica, Comando Carabinieri per la Tutela della Salute, Comando carabinieri tutela del lavoro, Comando carabinieri per la tutela agroalimentare, Guardia di finanza, Polizia di Stato, Corpo Forestale della Regione Sicilia, Corpo Forestale della Regione Sardegna, Corpo Forestale della Regione Friuli Venezia Giulia, Comando delle Capitanerie di Porto.

I Centri di azione giuridica di Legambiente delle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Marche, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana e Veneto.

L'Ufficio stampa di Legambiente.

I Comitati regionali e i circoli di Legambiente per le informazioni e la rassegna stampa.

La redazione de La Nuova Ecologia

Progetto grafico

Laura Finocchiaro

Note

1. Mare Monstrum 2025 tiene conto dei dati statistici delle regioni e delle province costiere.
2. Mare Monstrum 2025 riporta vicende, nomi di aziende e di persone che compaiono nelle carte delle inchieste giudiziarie, nei documenti istituzionali, nei rapporti delle Forze dell'ordine e nelle cronache di stampa. Per quanti vengono citati, salvo i condannati in via definitiva, valgono la presunzione di innocenza e i diritti individuali garantiti dalla costituzione.
3. Le notizie raccontate sono raccolte da atti giudiziari, articoli di stampa e altre fonti giornalistiche fino alla data del 15 luglio 2025.

Settembre 2025

PREMESSA

Cresce l'aggressione illegale alle coste e ai mari del nostro Paese, raccontata in questa edizione di Mare Monstrum attraverso i numeri frutto dell'impegno quotidiano delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto, contro il cemento illegale e l'inquinamento, la pesca di frodo e le violazioni del Codice di navigazione. Nel 2024 sono stati ben 25.063 i reati, in aumento del 9,2% rispetto al 2023, di cui 12.663 (pari al 50,5%) nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia). Aumentano in maniera ancora più significativa gli illeciti amministrativi, che sfiorano quota 45mila (esattamente 44.690), con un incremento del 21,4% sull'anno precedente. Sommando reati e illeciti amministrativi, il dato complessivo è di 69.753 violazioni in danno delle coste e del mare, circa 191 al giorno, con una media di 7,9 ogni ora, 9,5 per km di costa, uno ogni 105 metri: un'incidenza che conferma la pericolosità dei fenomeni illegali monitorati in questo rapporto. Vale sempre la pena ricordare che questi numeri sono il frutto dei 935.878 controlli eseguiti nel 2024 da parte delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto, anch'essi in leggero aumento (+3,2%).

Si sfiorano le 27.000 persone denunciate (26.902 per l'esattezza) ancora in crescita del 5,3% rispetto ai dati già notevoli dello scorso anno (+43%), mentre diminuiscono gli arresti (-33,8%), con tutta probabilità in piena fase di assestamento, se consideriamo che in questo caso il 2023 aveva fatto segnare un forte incremento, pari a ben il 98%.

Aumentano leggermente anche i sequestri (+1,3%) mentre si registra un calo del dato sulle sanzioni amministrative (-19,6%), probabilmente dovuto anche qui ad un riassetto dei numeri rilevati nel 2023 (+12,3%). Cresce, infine, in maniera molto significativa il valore complessivo dei sequestri e delle sanzioni irrogate, che fa registrare un rialzo del 51%, a dimostrazione dell'efficacia dell'azione repressiva messa in campo.

Al primo posto, con distacco, della classifica nazionale come numero di reati si colloca la Campania (con 4.208 illeciti penali), seguita da Sicilia (3.155), Puglia (2.867) e Calabria (2.433). Trend negativo che perdura da anni, soprattutto se si considera che sul totale dei reati accertati dalla prima edizione, nel 1999, di Mare Monstrum (462.705), quasi il 54% si concentra nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa (249.421). Al quinto posto si colloca il Lazio, con 1.696 reati, seguito dalla Toscana (1.687).

Il maggior numero di reati è quello relativo al ciclo illegale del cemento (10.332, +0,7 % rispetto al 2023), che da solo rappresenta il 41,2% del totale degli illeciti penali accertati nel 2024. La crescita più significativa si è registrata rispetto al tema dell'inquinamento, dalla mala depurazione al ciclo illegale

dei rifiuti, con 7.925 reati contro i 6.372 dell'anno scorso (+24,4 %), seguito dalla pesca illegale con 4.553 reati contro i 4.268 dell'anno scorso (+6,7 %) e, infine, dalle violazioni del Codice di navigazione e nautica da diporto anche in aree protette, con 2.253 reati, +9,4% rispetto al 2023.

Se leggiamo gli stessi numeri mettendoli in rapporto ai chilometri di costa, sommando i reati e gli illeciti amministrativi, com'è ovvio, la classifica cambia radicalmente: la Basilicata con 62,2 chilometri di costa balza al primo posto con 33,6 reati per chilometro, segue l'Emilia Romagna con 29,9 reati per chilometro, il Molise (in questo caso con circa 35,4 chilometri di litorale) con 25,1 reati per chilometro, il Veneto che si conferma in alta classifica con ben 22,9 reati per chilometro e la Campania, con 20,4 reati e illeciti amministrativi per km di costa. Complessivamente, dal 1999 al 2024 sono stati accertati ben 462.705 reati, il 53,9% dei quali nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa.

Insieme ai numeri (illustrati nelle tabelle e nei grafici seguenti) e alle storie di alcune delle principali inchieste monitorate, per ogni "filiera" illegale, fino al 30 giugno 2025, questa edizione di Mare Monstrum è arricchita dal contributo specifico elaborato dal Comando generale della Guardia di Finanza, III Reparto operazioni, relativo alle attività svolte come polizia del mare del nostro Paese, in particolare nel triennio 2022-2024. Un impegno crescente, anche attraverso investimenti importanti con l'entrata in funzione di unità navali specifiche, ovvero vedette a propulsione ibrida, usate nelle aree di maggior pregio ambientale.



Il quadro generale del mare violato in Italia nel 2024

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2024).

Attività suddivisa per forze dell'ordine	Carabinieri	Gdf*	Cap. di porto	Cfr*	Polizia	Totale*
Controlli*	390.768	nd	526.802	18.271	37	935.878
Reati	14.988	1.160	8.364	502	49	25.063
Persone denunciate	16.452	1.642	8.408	309	91	26.902
Persone arrestate	104	26	0	0	5	135
Sequestri	2.676	660	599	51	94	4.080
Illeciti amministrativi	24.969	1.181	13.740	4.800	0	44.690
Sanzioni amministrative	29.768	1.089	13.693	662	0	45.212
Valore sanzioni irrogate	366.298.624	41.842.991	48.072.256	1.684	0	456.215.554

*sono esclusi i controlli della Guardia di finanza e del Corpo forestale regionale Sicilia.

Il mare violato in italia – variazioni 2024/2023

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2024/2023).

	Controlli*	Reati	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri	Illeciti amministrativi	Sanzioni amministrative	Valore sequestri e sanzioni irrogate
Il Mare Violato in Italia nel 2024	935.878	25.063	26.902	135	4.080	44.690	45.212	456.215.554
Variazioni rispetto al 2023	+3,2%	+9,2%	+5,3%	-33,8%	+1,3%	+ 21,4 %	-19,6 %	+51%

*sono esclusi i controlli della Guardia di finanza e del Corpo forestale regionale Sicilia.

Il mare violato nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa nel 2024

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2024).

	Campania	Puglia	Calabria	Sicilia	Totale
Reati	4.208	2.867	2.433	3.155	12.663
%					50,5%
Persone denunciate e arrestate	4.532	3.135	2.543	3.334	13.544
Persone arrestate	41	42	40	6	129
Sequestri	1.097	710	596	400	2.803
Illeciti amministrativi	5.366	3.527	3.094	5.116	17.103
%					38,3%
Sanzioni amministrative	5.129	6.341	3.158	5.039	19.667

*sono esclusi i controlli della Guardia di finanza e del Corpo forestale regionale Sicilia.

La classifica del mare violato in italia nel 2024

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2024).

	Regione	Controlli*	Reati	Percentuale sul totale reati	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri penali	Illeciti	Percentuale sul totale illeciti	Sanzioni	Valore sequestri e sanzioni irrogate
1	Campania	89.258	4.208	16,8%	4.532	41	1.097	5.366	12%	5.129	270.736.526
2	Sicilia	101.877	3.155	12,6%	3.334	6	400	5.116	11,4%	5.039	44.379.832
3	Puglia	114.384	2.867	11,4%	3.135	42	710	3.527	7,9%	6.341	28.171.970
4	Calabria	110.767	2.433	9,7%	2.543	40	596	3.094	6,9%	3.158	28.410.326
5	Lazio	66.248	1.696	6,8%	2.004	4	362	3.392	7,6%	2.945	13.195.779
6	Toscana	56.345	1.687	6,7%	1.804	0	151	3.646	8,2%	3.216	4.767.835
7	Sardegna	75.092	1.653	6,6%	1.727	0	148	5.813	13%	5.346	33.050.030
8	Liguria	53.069	1.451	5,8%	1.561	0	181	2.390	5,3%	2.164	3.575.257
9	Emilia Romagna	43.361	1.197	4,8%	1.161	0	97	2.723	6,1%	2.495	3.578.500
10	Veneto	22.448	1.194	4,8%	1.210	0	60	2.441	5,5%	2.338	5.387.248
11	Marche	70.941	1.121	4,5%	1.171	0	64	2.259	5,1%	2.145	2.499.751
12	Abruzzo	51.328	967	3,9%	1.125	0	71	1.571	3,5%	1.589	4.743.692
13	Friuli Venezia Giulia	23.624	574	2,3%	533	0	34	1.233	2,8%	1.225	8.366.003
14	Basilicata	40.249	507	2%	587	2	90	1.583	3,5%	1.631	2.774.111
15	Molise	16.887	353	1,4%	475	0	19	536	1,2%	451	2.578.696
	Totale	935.878	25.063	100%	26.902	135	4.080	44.690	100%	45.212	456.215.554

*sono esclusi i controlli della Guardia di finanza e del Corpo forestale regionale Sicilia.

La classifica del mare violato in Italia. Infrazioni per km di costa nel 2024

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2024).

	Regione	Reati e illeciti amministrativi	Km di Costa	Reati e illeciti per Km
1	Basilicata	2.090	62,2	33,6
2	Emilia Romagna	3.920	131	29,9
3	Molise	889	35,4	25,1
4	Veneto	3.635	158,9	22,9
5	Campania	9.574	469,7	20,4
6	Abruzzo	2.538	125,8	20,2
7	Marche	3.380	173	19,5
8	Friuli Venezia Giulia	1.807	111,7	16,2
9	Lazio	5.088	361,5	14,1
10	Liguria	3.841	349,3	11
11	Toscana	5.333	601,1	8,9
12	Calabria	5.527	715,7	7,7
13	Puglia	6.394	865	7,4
14	Sicilia	8.271	1.483,9	5,6
15	Sardegna	7.466	1.731,1	4,3
Totale		69.753	7.375,3	9,5

I principali reati nel 2024

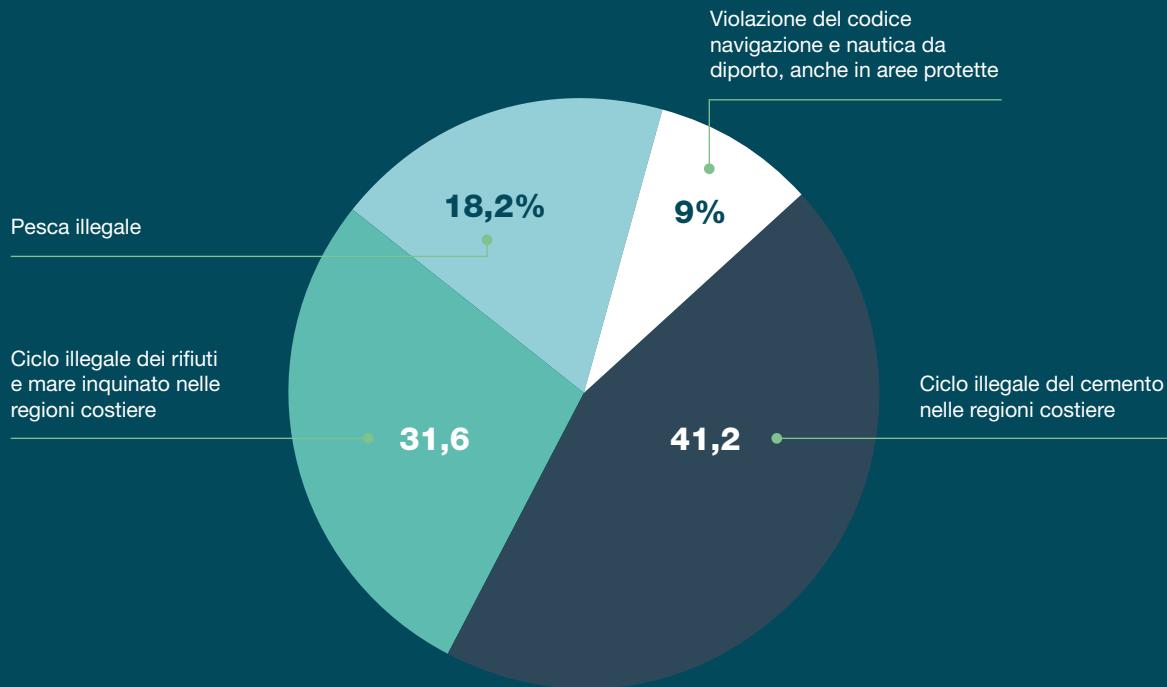
Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2024).

	Controlli*	Reati	Percentuale sul totale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri penali	Illeciti amministrativi	Percentuale sul totale	Sanzioni amministrative	Valore sequestri e sanzioni irrogate
ciclo illegale del cemento nelle regioni costiere	534.008	10.332	41,2%	10.982	8	1.041	22.974	61,5%	23.044	53.687.260
Ciclo illegale dei rifiuti e mare inquinato nelle regioni costiere	207.392	7.925	31,6%	9.079	127	2.740	3.967	8,7%	3.902	389.631.874
Pesca illegale	98.516	4.553	18,2%	4.589	0	152	7.293	16%	7.180	12.825.313
violazione del codice navigazione e nautica da diporto, anche in aree protette	95.962	2.253	9%	2.252	0	147	6.274	13,8%	6.215	71.108
Totale	935.878	25.063	100%	26.902	135	4.080	44.690	100%	45.212	956.215.554

*sono esclusi i controlli della Guardia di finanza e del Corpo forestale regionale Sicilia.

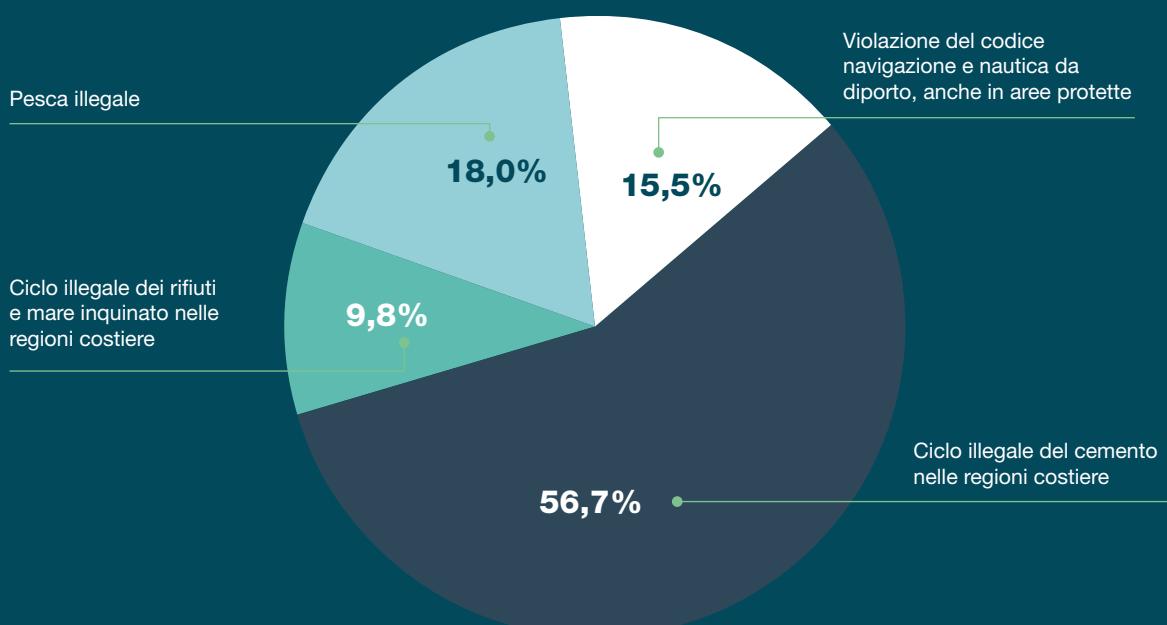
Il mare illegale nel 2024 - Reati

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2024)



Il mare violato nel 2024 - Illeciti

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2024)



Il trend del mare violato 1999 - 2024

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (1999/2024)



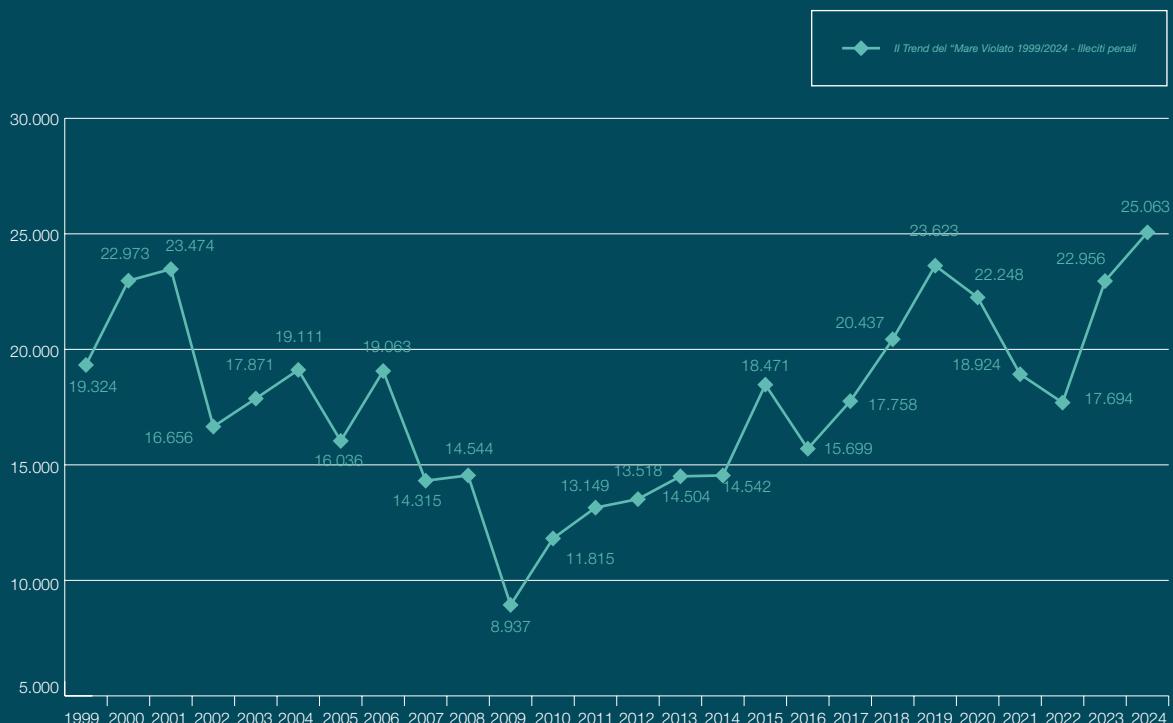
Il trend del mare violato nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa dal 1999 al 2024

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (1999/2024)



Il Trend del “Mare Violato 1999/2024 - Illeciti penali

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (1999/2024)



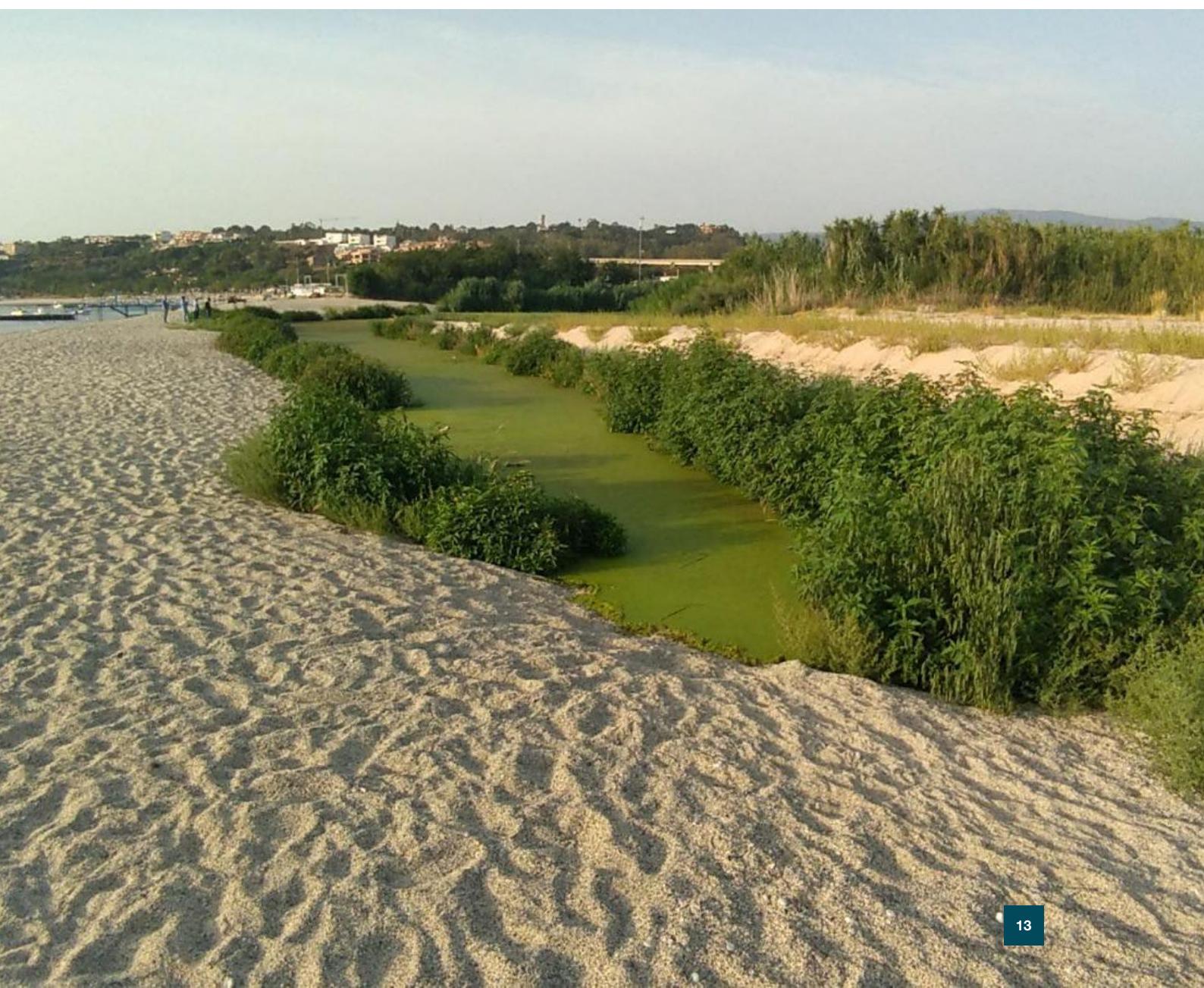
LE PROPOSTE DI LEGAMBIENTE

Anche quest'anno, a fronte dell'impegno quotidiano delle Capitanerie di porto e delle forze dell'ordine contro l'aggressione alle coste del nostro Paese e alle risorse del mare, Legambiente ribadisce l'esigenza di rafforzare, in maniera significativa, il ruolo e le attività di competenza di tutte le istituzioni coinvolte, dai singoli Comuni alle Regioni, dal Parlamento al governo. La nostra associazione, costantemente impegnata in attività di monitoraggio e di volontariato, come quelle svolte grazie alla Goletta verde, alle indagini Beach litter e alla campagna "Spiagge e fondali puliti", avanza per questa edizione di "Mare Monstrum" dieci proposte precise per tutelare in maniera più efficace lo straordinario patrimonio ambientale del Belpaese.

- 1. Ripristinare, se necessario anche con modifiche normative, l'efficacia dell'art. 10bis della legge 120/2020** che affida ai Prefetti il compito di demolire le costruzioni abusive oggetto di ordinanze di abbattimento emesse ma non eseguite dai Comuni;
- 2. Prevedere il finanziamento con 100 milioni di euro l'anno** del Fondo di rotazione istituito presso la Cassa depositi e prestiti a favore dei Comuni che eseguono le ordinanze di demolizione e lo stanziamento di 50 milioni di euro l'anno destinati alle procure della Repubblica, alle procure Generali e alle Prefetture per l'esecuzione delle sentenze di condanna in materia di abusivismo edilizio;
- 3. Rafforzare l'attività di contrasto delle occupazioni abusive del demanio marittimo**, al fine di ripristinare la legalità, garantirne, dove possibile, la fruizione pubblica e tutelarne l'integrità, anche dal punto di vista ambientale;
- 4. Prevedere sanzioni penali adeguate** per i dirigenti comunali che omettono di adottare i provvedimenti sanzionatori previsti nei casi di abusivismo edilizio e per i funzionari delle aziende erogatrici di servizi che stipulano contratti, in violazione della normativa vigente, con proprietari di immobili costruiti illegalmente;
- 5. Rilanciare a livello nazionale e su scala locale la costruzione e l'adeguamento e/o messa in regola dei sistemi fognari e di depurazione**, migliorando in generale l'intero sistema di gestione, integrando il ciclo idrico (collettamento fognario e depurazione) con quello dei rifiuti (gestione fanghi di depurazione);
- 6. Aumentare il potenziale di circolarità sia delle acque reflue** (valorizzandole come risorsa e permettendone il completo riutilizzo in settori strategici come l'agricoltura, velocizzando la redazione e approvazione del nuovo Regolamento che amplierà e completerà la normativa vigente), sia dei fanghi di depurazione, in modo da sfruttare per intero il loro potenziale, in un'ottica circolare, in termini di energia e di materia, aggiornando la legislazione di riferimento, estendendo l'approccio dell'analisi di rischio e introducendo norme "end of waste";
- 7. Dare piena attuazione alla normativa di recepimento della Direttiva 2019/883** relativa agli impianti portuali di raccolta per il conferimento dei rifiuti delle navi e regolamentare in maniera stringente lo scarico in mare dei rifiuti liquidi (acque nere ed acque grigie, acque di sentina, ecc.).

istituendo, per esempio, delle zone speciali di divieto di qualsiasi tipo di scarico, anche oltre le 12 miglia dalla costa;

8. **Promuovere politiche attive** e misure per la prevenzione nella produzione e per la lotta all'abbandono e la dispersione dei rifiuti, per la migliore tutela del mare e della costa.
9. **Migliorare e rendere più efficienti i controlli delle Agenzie regionali di protezione ambientale** messe in rete nel Sistema Nazionale di protezione ambientale coordinato da Ispra (SNPA); un sistema che è già stato concepito con la riforma della legge 132 del 2016 ma che attende ancora i decreti attuativi per rendere quanto prima operativa la riforma;
10. **Adottare, da parte del governo e del Parlamento, adeguati interventi normativi con sanzioni efficaci contro la pesca illegale**, non dichiarata e non documentata, così da assicurare l'effettiva tutela delle specie pescate e dell'ecosistema marino.





01

LA COSTA DI CEMENTO

Il ciclo illegale del cemento, che include dall'abusivismo edilizio alle occupazioni illecite del demanio marittimo fino alle cave fuorilegge, come già accennato, guida con 10.332 reati (+0,7% sul 2023) la classifica dei settori dell'illegalità ambientale esaminati in questo dossier e rappresenta da solo il 41,2% di tutti gli illeciti penali emersi nel 2024. Una media di circa 28 reati al giorno (1,2 ogni ora), frutto di un'intensa attività di controllo da parte delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (534.008 controlli, +6%). Numeri in diminuzione per le denunce (10.982, -5,7%), gli arresti (8 persone, -42,9%) e i sequestri (1.041, -35,5%), a fronte di un coscienzioso aumento degli illeciti amministrativi che raggiungono quota 22.974 e fanno registrare un incremento del 52,5%. Pesante è anche il bilancio complessivo del valore economico dei sequestri e delle sanzioni che supera i 53 milioni di euro, con un +46,2% rispetto all'anno precedente.

Entrando nel dettaglio, la Campania si conferma in testa nella classifica del mare violato nell'ambito della filiera del cemento illegale, con 1.840 reati accertati dalle forze dell'ordine e dalle Capitanerie di porto, la quale rappresenta il 17,8% del totale nazionale. Primo confermato, inoltre, dal numero di persone denunciate e arrestate, rispettivamente 2.073 e 4, e dal dato sui sequestri (343). Al secondo posto troviamo la Puglia che, con 1.219 reati accertati, detiene sul suo territorio l'11,8% del totale dei reati. A seguire la Sicilia, con 1.180 reati (11,4%) e la Toscana, al quarto posto con 946 reati (il 9,2% dei reati nazionali) che scavalca la Calabria, ora al quinto posto, con 869 reati (8,4%). Infine, in sesta posizione troviamo la prima regione del nord Italia, il Veneto, che fa registrare 746 reati (il 7,2%), mentre il Lazio con 649 reati (6,3%) si ferma al settimo posto.



Il quadro generale del mare violato nel ciclo del cemento nelle regioni costiere nel 2024

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2024).

Attività suddivisa per Forze Dell'ordine	Arma dei Carabinieri	Gdf*	Cap. Di Porto	Cfr*	Polizia	Totale
Controlli*	328.167	nd	197.778	8.058	5	534.008
Reati	9.225	428	527	141	11	10.332
Persone denunciate	9.767	468	554	143	50	10.982
Persone arrestate	6	2	0	0	0	8
Sequestri	647	121	185	13	75	1.041
Illeciti amministrativi	21.692	252	783	247	0	22.974
Sanzioni amministrative	21.722	259	782	281	0	23.044
Valore sequestri e sanzioni irrogate	38.237.758	15.087.805	360.013	1.684	0	53.687.260

*sono esclusi i controlli della Guardia di finanza e del Corpo forestale regionale Sicilia.

Il mare violato nel ciclo del cemento nelle regioni costiere – variazioni 2024/2023

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2024/2023).

	Controlli*	Reati	Persone denunciate	Persone Arrestate	Sequestri	Illeciti amministrativi	Sanzioni amministrative	Valore sequestri e sanzioni irrogate
Il Mare nel ciclo del Cemento nelle regioni costiere nel 2024	534.008	10.332	10.982	8	1.041	22.974	23.044	53.687.260
Variazioni rispetto al 2023	+6%	+0,7%	-5,7%	-42,9%	-35,5%	+ 52,5%	-32,5%	+46,2%

*sono esclusi i controlli della Guardia di finanza e del Corpo forestale regionale Sicilia.

La classifica del mare violato in Italia nel ciclo del cemento nelle regioni costiere nel 2024

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2024).

	Regione	Controlli*	Reati	Percentuale sul totale reati	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri penali	Illeciti	Percentuale sul totale illeciti	Sanzioni	Valore sequestri e sanzioni irrogate
1	Campania	61.567	1.840	17,8%	2.073	4	343	2.848	12,4%	2.874	15.062.018,03
2	Puglia	63.389	1.219	11,8%	1.281	1	240	1.908	8,3%	1.945	12.581.638,36
3	Sicilia	37.845	1.180	11,4%	1.194	0	88	2.390	10,4%	2.388	4.722.704,00
4	Toscana	30.579	946	9,2%	1.013	0	4	2.350	10,2%	2.264	2.554.226,95
5	Calabria	68.209	869	8,4%	829	1	134	1.725	7,5%	1.759	777.238,20
6	Veneto	5.670	746	7,2%	755	0	7	1.425	6,2%	1.423	4.040.006,00
7	Lazio	44.044	649	6,3%	767	0	113	2.103	9,2%	2.020	6.310.867,98
8	Emilia Romagna	27.892	585	5,7%	546	0	13	1.839	8%	1.824	2.007.260,77
9	Marche	50.315	462	4,5%	468	0	9	1.309	5,7%	1.448	1.074.275,25
10	Abruzzo	34.312	426	4,1%	519	0	14	915	4%	920	1.179.565,33
11	Sardegna	28.928	375	3,6%	372	0	25	689	3%	704	185.520
12	Liguria	24.784	358	3,5%	454	0	19	837	3,6%	814	1.230.315,14
13	Basilicata	36.082	280	2,7%	318	2	29	1.484	6,5%	1.495	705.431,06
14	Friuli Venezia Giulia	10.867	235	2,3%	231	0	0	849	3,7%	867	551.519,00
15	Molise	9.525	162	1,6%	162	0	3	303	1,3%	299	704.673,47
Totale		534.008	10.332	100%	10.982	8	1.041	22.974	100%	23.044	53.687.259,54

*sono esclusi i controlli della Guardia di finanza e del Corpo forestale regionale Sicilia.

Le violazioni nel ciclo del cemento nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa nel 2024

Fonte elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2024).

	Campania	Puglia	Calabria	Sicilia	Total
Reati	1.840	1.219	869	1.180	5.108
%					49,4%
Persone denunciate e arrestate	2.073	1.281	829	1.194	5.377
Persone arrestate	4	1	1	0	6
Sequestri	343	240	134	88	805
Illeciti amministrativi	2.848	1.908	1.725	2.390	8.871
%					38,6%
Sanzioni amministrative	2.874	1.945	1.759	2.388	8.966

*sono esclusi i controlli della Guardia di finanza e del Corpo forestale regionale Sicilia.

1.1 IL FARDELLO DEL MATTONE ILLEGALE

Il fenomeno dell’abusivismo edilizio in Italia, lo confermano ancora una volta i numeri di queste pagine, colpisce soprattutto le coste, dove non si contano le case tirate su senza permesso, dove troppi italiani ritengono di poter occupare il demanio marittimo o realizzare manufatti fuorilegge in nome di un presunto “diritto” al godimento privato del mare.

Si tratta di un’autentica piaga che tiene in ostaggio il territorio, la legalità e lo sviluppo del nostro Paese da decenni, che somma al vecchio abusivismo mai demolito i nuovi abusi, che proliferano pressoché indisturbati grazie a un diffuso senso di impunità. Come Legambiente, continueremo a denunciarlo: se le demolizioni sono il deterrente migliore per scongiurare il nuovo abusivismo, le mancate demolizioni sono l’incentivo perfetto per costruire illegalmente anche nel 2025.

Il cosiddetto vecchio abusivismo è quello costituito dagli immobili che non hanno potuto essere ricompresi nei tre condoni edilizi¹ e - in quanto insanabili – devono essere abbattuti. Parliamo di un numero enorme di manufatti, svariate decine di migliaia, che devastano le parti più pregevoli della Penisola, proprio a cominciare dalle zone costiere.

Nonostante ciò, si demolisce ancora troppo poco. È un tema che riguarda l’esperienza di qualche amministratore locale illuminato o di qualche Procura particolarmente attiva. Donne e uomini che, nel pieno del loro ruolo istituzionale, decidono di non girarsi dall’altra parte, di non fare finta di niente, ma intervengono per garantire il ripristino della legalità nell’interesse collettivo.

E i numeri non mentono. I dati dell’ultimo dossier di Legambiente² descrivono, infatti, in modo indiscutibile lo scarso interventismo delle istituzioni. Il focus sulla situazione nei comuni di Campania, Calabria, Lazio, Puglia e Sicilia riporta un tasso di demolizione del 15,3%, risultato mettendo a confronto il numero di ordinanze emesse dal 2004 al 2022 con il numero di abbattimenti eseguiti. Considerando il dato relativo alle ordinanze di demolizione un indicatore valido per stimare la presenza di abusivismo edilizio, balza agli occhi la grande differenza tra l’entroterra e la costa: nei comuni litoranei il numero di demolizioni emesse è cinque volte quello dei comuni delle aree interne. Infatti, se ogni Comune ha emesso in media 153,1 ordinanze, quella delle amministrazioni locali dell’entroterra è di 81,6, mentre per i Comuni costieri sale a 395,9.

Un’altra prospettiva è fornita dal rapporto tra numero di ordinanze ed estensione territoriale, data dalla somma dei singoli Comuni: parliamo di una superficie complessiva di 32.663,6 chilometri quadrati, con una media di 2,6 ordinanze emesse per kmq, che raddoppia lungo la costa (4,5 per kmq) e si dimezza nei comuni dell’entroterra (1,6 per kmq).

Eppure, la coscienza popolare rispetto ai temi ambientali, alla tutela del paesaggio e alla legalità è cambiata, tanto che la maggioranza degli italiani – in particolare le nuove generazioni - considera lo scempio del paesaggio un fenomeno deprecabile, mentre la cura e la valorizzazione del territorio sono parte fondante un’idea nuova e vincente di turismo e di economia. Accanto a questo, è evidente come gli eventi estremi sempre più frequenti, dovuti al cambiamento climatico, come alluvioni e frane, stiano mettendo in discussione il “diritto” alla casa costruita come e dove si vuole in modo tangibile.

Le demolizioni che avvengono vanno doverosamente raccontate – così come facciamo ogni anno nel Rapporto Ecomafia³ - e devono essere ampiamente pubblicizzate, anche nella speranza che siano da esempio per un cambio di passo in altri territori. Non possiamo qui non citare il caso più emblematico, che riguarda proprio un comune costiero e l’abusivismo in riva al mare. Si tratta del Comune di Carini, in

1 I condoni edilizi in Italia sono stati varati nel 1985, nel 1994 e nel 2003.

2 Abbatti l’abuso, i numeri delle (mancate) demolizioni nei comuni delle regioni a rischio: Calabria, Campania, Lazio, Puglia e Sicilia”, Legambiente, ottobre 2023

3 Ecomafia 2025, Le storie e i numeri della criminalità ambientale in Italia. Legambiente, Edizioni Ambiente

provincia di Palermo, dove da anni, imperterriti, il sindaco sta demolendo decine di villette abusive sul lungomare Cristoforo Colombo, per liberarlo da decenni di occupazione illegittima e restituirlo ai cittadini. Sono già una cinquantina gli immobili abbattuti solo nell'ultimo anno. Un'azione costante e determinata che ha rischiato di essere fermata, quando un'ordinanza del Consiglio di Giustizia Amministrativo della Regione Siciliana (n.351/2024 del 14 maggio 2024) ha sollevato una questione di costituzionalità in relazione alla legge che ha "interpretato" l'art. 15 della L.R.78/76, cancellando ogni possibilità di condono per migliaia di case costruite entro 150 metri dalla linea di costa a partire dal 1976 (art. 2, comma 3, Legge regionale n.15/1991 e in subordine l'art.23 della legge regionale n.37 del 1935).

Un argomento pretestuoso e complicato, portato avanti periodicamente da almeno tre decenni dagli avvocati degli abusivi al chiaro scopo di salvare un po' di case costruite illegalmente vista mare, che provava a distinguere gli effetti del vincolo di inedificabilità tra amministrazioni locali e privati cittadini, ipotizzando che fosse vigente per i Comuni ma non valesse per i singoli proprietari.

Il sindaco di Carini ha subito scritto alla Corte costituzionale auspicando che l'ordinanza fosse dichiarata inammissibile, sottolineando come "il concetto di inedificabilità lungo le coste siciliane sia fondamentale per tutelare l'interesse pubblico primario alla conservazione dei valori ambientali insiti nel perimetro costiero e dunque il valore inderogabile delle norme che prevedono tali limitazioni". Immediata è stata anche la denuncia di Legambiente Sicilia (intervenuta nel procedimento dinanzi alla Corte Costituzionale con una memoria amici curia curata dall'architetto urbanista Giuseppe Vitale, dr.), che ha ribadito come proporre una nuova interpretazione della norma del 1991 nel 2024, facendo un distingue tra amministrazioni locali e privati cittadini, fosse quantomeno pretestuoso dopo che per oltre cinquant'anni, e cioè ben prima che la Regione Siciliana si dotasse di una interpretazione autentica, la giustizia amministrativa ha trattato la questione in modo univoco senza porre dubbi interpretativi in centinaia di casi.

Per fortuna, questa vicenda siciliana ha avuto un esito positivo e – si spera – definitivo. La suprema corte, infatti, con la sentenza n.72 del 23 maggio 2025 ha messo la parola fine a ogni "dubbio interpretativo", respingendo tutte le questioni di legittimità sollevate dal CGA e confermando la piena legittimità della normativa siciliana che vieta l'edificabilità della fascia di 150 metri dalla battigia. Una vittoria importante, che conferma le ragioni di quanti si sono sempre battuti per contrastare il cemento illegale, ma che non impedisce al "partito trasversale del condono" di escogitare nuovi strumenti per fermare l'azione demolitrice delle ruspe.

1.2 STORIE DI ABUSIVISMO VISTA MARE

Alle importanti, ma numericamente poco rilevanti, operazioni di rimozione degli abusi attraverso le demolizioni, fa da contraltare uno scenario che si conferma, irrefrenabile, anno dopo anno. Quello dell'assalto piratesco alle nostre coste, che non viene dal mare, bensì da terra, e che si misura, per difetto, con i numeri delle forze dell'ordine e con le notizie dei media che danno risonanza alle operazioni di sequestro.

La vicenda più clamorosa è certamente quella che riguarda i sequestri operati alla fine di agosto dello scorso anno da Carabinieri e la Guardia costiera dell'ufficio marittimo di Pozzuoli alle ville del clan Belforte a Castelvolturino, in provincia di Caserta. Un vero e proprio villaggio cresciuto - senza essere disturbato - nel corso dei decenni, tirato su, casa dopo casa, dalle famiglie criminali di Marcianise per trascorrere l'estate. La bellezza di 43 immobili sul demanio marittimo in località Bagnara. Un posto noto a tutti, dove all'inizio degli anni Ottanta i boss avevano iniziato con container e baracche, poi trasformati in manufatti in cemento. Nonostante arresti e alterne fortune criminali, il villaggio vacanze del clan non ha mai smesso di crescere. Fino a che la Procura di Santa Maria Capua Vetere, sotto la guida del procuratore Pierpaolo

Bruni e del sostituto Nicola Camerlingo, non ha finalmente deciso di sequestrarlo. All'arrivo delle forze dell'ordine, in alcuni dei villini erano presenti amici e parenti dei capi clan, oltre sessanta persone, che si stavano godendo le vacanze.

Qualche mese prima, nella stessa località, la Guardia di finanza di Caserta aveva messi i sigilli a un palazzo con 104 appartamenti nel Villaggio Coppola – Pineta mare, storico insediamento di abusi lungomare, ritenuto oggetto di una lottizzazione abusiva: secondo gli investigatori l'immobile avrebbe dovuto essere un albergo, ma poi è stato illegittimamente suddiviso in unità immobiliari.

Un'operazione che sembra destinata a proseguire, quella sul litorale di Castelvolturno, visti i numerosi sequestri, come quello dello scorso ottobre ai danni di un settantatreenne di Gricignano di Aversa a cui il Comune ha intimato la demolizione dell'immobile realizzato sul demanio marittimo e quello toccato ad altri nove edifici nello stesso isolato.

In Puglia, la costa ionica è da sempre prediletta dalle mire degli abusivi. A Nardò, a ottobre è stato contestato il reato di lottizzazione abusiva a cinque persone per aver realizzato una residenza turistica non autorizzata al posto di un agriturismo, mentre a Gallipoli i militari hanno sequestrato un cantiere nel quale il proprietario stava ampliando senza titolo un immobile con la realizzazione di due vasche da adibire a piscine idromassaggio. Ma anche a Bari, la Capitaneria di Porto ha denunciato quattro persone e posto sotto sequestro un cantiere di oltre 2mila metri quadrati dove si stavano costruendo ville a schiera senza autorizzazione su un'area demaniale.

A subire l'aggressione del cemento abusivo sono da sempre anche le coste calabresi. Lo scorso anno si è concluso lo sgombero coatto delle ultime villette sulla spiaggia di Caminia di Stalettì, sullo Ionio catanzarese. Estremo simbolo della resistenza alle ruspe di un villaggio di 71 immobili messi sotto sequestro nel 2020 dalla Procura della Repubblica di Catanzaro. A oggi solo una decina risulta essere stata demolita, ma la sorte degli abusi sembra essere segnata, tanto che uno dei proprietari ha optato per l'autodemolizione senza aspettare l'intervento del Comune. Una volta sgomberata la spiaggia, si ipotizza la realizzazione di un'oasi naturalistica.

Risale alla passata stagione estiva anche l'ordine di sgombero che ha fatto evacuare centinaia di turisti dal villaggio turistico La Perla Jonica a Bova Martina, nel reggino, dove i carabinieri hanno messo i sigilli a 105 case prefabbricate, a cui si è aggiunto nel mese di ottobre 2024 il sequestro di bar, pizzeria e ristorante. La struttura in attività da oltre quarant'anni, avrebbe dovuto ospitare solo aree attrezzate per campeggio, roulotte e altri spazi di facile smontaggio, ma oltre un centinaio erano in realtà edifici privi di qualsiasi autorizzazione, realizzati su un'area demaniale marittima, sottoposta a vincoli di natura paesaggistico-ambientale, archeologici e sismici. L'indagine, denominata "Archeometria" per via della vicinanza all'omonimo parco archeologico, ha fatto emergere come, a dispetto delle concessioni rilasciate alla proprietà nel corso degli anni, il titolare avesse trasformato un campeggio in un vero e proprio residence. È di settembre il sequestro operato dal Nucleo carabinieri forestale di un anfiteatro all'interno di un campeggio a Rossano, in provincia di Cosenza, su suolo demaniale. A finire sotto sigilli, un'area complessiva di mille metri quadri: i 300 metri quadri dell'anfiteatro e circa 700 metri quadrati occupati da rifiuti pericolosi. Più recentemente, ad aprile, la Capitaneria di Porto – Guardia Costiera di Crotone ha scoperto e sequestrato in località Gabella, un'area di oltre 700 metri quadrati di demanio marittimo, in località Gabella, occupata illegalmente con la costruzione di un manufatto abusivo di circa 150 metri quadrati, che scaricava peraltro i reflui direttamente sul terreno demaniale.

Negli stessi giorni, a Termoli, in Molise, il Roan della Guardia di Finanza, nel territorio di Campomarino lido, ha sequestrato 29 manufatti adibiti a locali turistico-ricettivi, realizzati senza titoli edilizi. Occupavano un'area di 1.200 metri quadrati, in parte demanio e in parte a vincolo paesaggistico. Erano utilizzati da una società che gestisce camping e stabilimenti balneari per alloggiare i turisti.

1.3 L'ASSALTO ALLE ISOLE MINORI

Non sono indenni dalla presenza degli abusivi neanche le piccole isole, territori fragili e di estremo valore naturalistico da preservare dall'attacco di nuove edificazioni. Anche qui, nonostante i rigorosi divieti, c'è chi imperterrita, ritiene di dover costruire, ampliare, "rinnovare", senza nessuna remora.

L'analisi dei dati relativi alle Isole minori del già citato dossier "Abbatti l'abuso"⁴ fa emergere diversi aspetti interessanti. Per cominciare il tasso di risposta, che è molto più alto rispetto a quello generale: hanno fornito infatti i dati 7 comuni su 20, vale a dire il 35%. Se parametrato al numero di abitanti, parliamo di 60.471 su un totale di 125.243, la percentuale di risposta sfiora il 50%.

Mettendo a confronto il numero delle ordinanze emesse alla popolazione residente, la presenza dell'abusivismo edilizio appare ancora più sconvolgente, si tratta di una diffusione di gran lunga maggiore rispetto alla media emersa nelle cinque regioni (1 ordinanza ogni 310 cittadini): nei comuni siciliani delle piccole isole, per esempio, risulta un'ordinanza di demolizione ogni 10 abitanti, in quelli campani una ogni 13.

In questo contesto, però, va sottolineato come la risposta al problema attraverso le demolizioni è maggiore: è del 20,5% (contro una media nei comuni delle cinque regioni del 15%), con una netta differenza tra i comuni delle isole Siciliane e quelli Campani. Dopo il Comune di Lipari, dove dal 2004 a fine 2022 sono stati colpiti da ordinanza di demolizione 1.793 abusi e ne sono stati demoliti 538, al secondo posto c'è il Comune di Capri con 681 ordinanze, 198 abbattimenti, quindi quello di Ischia con 1.274 ordinanze di demolizione e 175 esecuzioni.

E sono proprio le isole napoletane a tenere banco per i numerosi sequestri operati nel corso degli ultimi mesi. A Ischia, infatti, dove le case da demolire sono circa 10mila, l'attività degli abusivi procede instancabile e, purtroppo, trova spesso strenui difensori tra le fila degli amministratori locali e non solo. Organizzati dal Coordinamento dei comitati a difesa del diritto alla casa della Campania, a fine anno, i proprietari di immobili colpiti da ordine di demolizione sono scesi in piazza invocando il condono edilizio e rivendicando il diritto alla casa abusiva "di necessità". In una nota ufficiale la Diocesi ha addirittura invitato il parlamento a "trovare soluzioni legislative per questa emergenza". Alla manifestazione erano presenti anche alcuni amministratori (i sindaci dei Comuni di Ischia Porto, Lacco Ameno e Serrara Fontana, oltre ai vicesindaci di Casamicciola e Barano). Sono state queste le "reazioni" all'iniziativa promossa nel 2024 dal procuratore di Napoli Nicola Gratteri che ha portato alla firma di un protocollo tra la stessa Procura, la Regione Campania (con un finanziamento di 2,5 milioni di euro) e i Comuni ad alta densità di abusivismo, sia di Ischia che dei Campi Flegrei, grazie al quale è stata aperta la strada a un nuovo modello amministrativo, che mette al centro la tutela del paesaggio e la sicurezza dei cittadini. La scelta della ditta demolitrice e del direttore dei lavori per gli abbattimenti realizzati a Ischia e nei Campi Flegrei è stata affidata alla Procura, garantendo così la massima trasparenza e l'indispensabile rigore nell'esecuzione delle operazioni. E soprattutto un'accelerazione degli interventi, tanto da passare da 80 demolizioni all'anno alle 141 del 2024, effettuate con lo stesso personale e gli stessi magistrati.

Lo ribadiamo con forza anche in questo dossier: per Legambiente quello dell'abusivismo di necessità è un alibi pretestuoso e pericoloso. Affrontare il tema del bisogno abitativo con le case abusive, anziché con iniziative volte a risolvere il problema nel solco della legalità è un comportamento irresponsabile. Si deve garantire il rispetto delle leggi e, a chi non ha mezzi sufficienti per realizzare una casa in regola, la possibilità di un alloggio, legale, sicuro e dignitoso, così come ha ribadito la terza sezione della Corte di Cassazione⁵. Purtroppo, si sa, le promesse di sanatoria sono un ottimo incentivo all'insorgere di nuovi abusi. A giugno dello scorso anno, a Forio d'Ischia, i carabinieri dell'Isola hanno denunciato tre persone per aver costruito

4 Ci si riferisce alla pubblicazione di Legambiente del 2023 dedicata alle regioni Campania, Calabria, Lazio, Puglia e Sicilia.

5 Sentenza n. 36823 del 29 settembre 2022.

un muro di 22 metri e un assessore comunale che aveva realizzato senza titolo una struttura di 50 metri quadrati in un'area vincolata. Due mesi dopo, altre sei persone, tra le quali anche un consigliere comunale, vengono denunciate per appartamenti, garage e chioschi balneari irregolari. Sulla spiaggia dei Maronti, all'interno di un noto ristorante a Barano d'Ischia, i militari e i tecnici del Comune hanno verificato la presenza di una serie di lavori edilizi senza licenza: un muro in calcestruzzo, pedane e scale sull'arenile, una terrazza e un locale interrato sono valsi i sigilli alla struttura e denuncia di sei persone. Tra i casi più recenti, a gennaio sull'Isola di Procida, un'ispezione ha portato alla luce lavori irregolari attorno a un'abitazione che avevano comportato anche l'abbattimento di alcuni alberi. Più recentemente è salita alla ribalta delle cronache anche l'isola di Pantelleria, in Sicilia. Qui, alcuni vip che posseggono case sono a processo per presunti abusi edilizi contestati dalla Procura della Repubblica di Marsala.

Non può non essere citato il caso dell'Isola d'Elba, dove la crescente pressione della richiesta di alloggi turistici ha prodotto un fenomeno di abusivismo edilizio stratificato e diffuso. Ad aprile dello scorso anno era esploso il "sistema Capoliveri", diciassette persone indagate per abusivismo edilizio (tra questi, anche il vicesindaco), finanzieri negli uffici del comune, sette immobili in costruzione messi sotto sequestro per ordine della Procura della Repubblica di Livorno. Nei mesi seguenti, sono venuti alla luce nuovi abusi, dal promontorio dell'Enofila, all'interno del Parco nazionale, a Porto Azzurro, a cavo. Fino alla recente denuncia di nove persone a seguito di controlli da parte dei carabinieri forestali di Portoferraio, che hanno messo i sigilli a due cantieri sempre sul territorio del comune di Capoliveri.

1.4 LE SPIAGGE PRIVATIZZATE

Come sempre, è una lunga lista anche quella degli stabilimenti balneari posti sotto sequestro dalle Capitanerie di porto per aver commesso abusi edilizi sul demanio marittimo al fine di aumentare i servizi ai turisti e, quindi, i lauti guadagni della stagione estiva. Poco importa se si tratta di arricchirsi a spese altrui, occupando spazi illegalmente, distruggendo scogliere e dune, limitando o impedendo la fruizione pubblica delle spiagge.

Un campionario che non si esaurisce nei soli mesi estivi, ma che copre ormai tutte le stagioni. Lo scorso anno a Cutro, in provincia di Crotone, la Capitaneria di Porto a luglio ha sequestrato 800 metri quadrati di strutture all'interno di un lido: bar, cabine, docce e servizi, realizzati senza titoli edilizi e nulla osta paesaggistico in un'area ricadente all'interno di un sito di interesse comunitario Natura 2000. Sono scattati i sigilli per l'intera struttura e il titolare è stato denunciato. Il mese successivo, sempre a Cutro, i militari hanno apposto i sigilli anche a una struttura che occupava ben 20mila metri quadrati di arenile: manufatti in legno, parcheggio, area ristoro, teatro e altri servizi a complemento dell'offerta commerciale di un villaggio turistico sito a poca distanza.

A Crotone, all'interno di un altro stabilimento balneare, è scattato il sequestro per l'ampliamento delle superfici coperte e la costruzione di nuovi manufatti senza autorizzazioni. Stessa sorte è toccata, sempre la scorsa estate, a una decina di chioschi sul lungomare di Napoli illegalmente ancorati a terra, su cui sono scattati i sigilli ad opera della Polizia Municipale, su delega della Procura della Repubblica, insieme agli agenti della Questura di Napoli, e all'ufficio antiabusivismo. Le autorità pugliesi hanno invece sequestrato tre strutture ombreggianti tra gazebo e pergolati, per un totale di 200 metri quadrati, nella marina di Tricase. I finanzieri della Sezione operativa navale di Otranto, coordinati dal Reparto Aeronavale di Bari, hanno messo sotto sequestro alcune strutture che occupavano abusivamente 200 metri quadrati di demanio a servizio di un ristorante a Marina di Tricase, in provincia di Lecce.

Il 2025 è cominciato sulla stessa falsariga. A gennaio, in Liguria, sulla spiaggia di Voltri sono stati sequestrati oltre mille metri quadrati di superficie occupati abusivamente. La Guardia Costiera ha denunciato il titolare, un ristoratore della zona, per aver realizzato strutture e locali senza i titoli e autorizzazioni. Ad aprile, a

Procida, i carabinieri della stazione locale hanno denunciato cinque imprenditori per violazione in materia edilizia e ambientale per aver ancorato ombrelloni e altre strutture al suolo demaniale. Sul litorale romano, a Ladispoli, a maggio, la Guardia costiera ha scoperto alcuni mezzi meccanici utilizzati per spianare la spiaggia in gestione a uno stabilimento balneare senza autorizzazione e ha multato la ditta proprietaria delle ruspe e il titolare del lido. È di giugno, infine, l'intervento della Guardia costiera a Meta di Sorrento, dove il titolare di un ristorante è finito nei guai per aver – tanto per cambiare – deciso di allargare la capienza del suo locale installando una pedana con sedie e tavoli sulla spiaggia libera. Alla faccia del diritto dei suoi concittadini di godere “liberamente” del mare.



02

IL MARE INQUINATO

La seconda tipologia di reati ai danni delle coste e del mare è quella legata alle varie forme di inquinamento. Depuratori inesistenti o mal funzionanti, scarichi fognari abusivi, sversamenti illegali di liquami e rifiuti, rappresentano il 31,6% dei reati contestati, a seguito di 207.392 controlli delle forze dell'ordine e Capitanerie di porto.

Nel corso del 2024, abbiamo assistito ad un aumento importante del +24,4% dei reati rispetto all'anno precedente, con 7.925 illeciti penali contro i 6.372 dell'anno scorso, crescita confermata anche dalle persone denunciate (9.079, +17,3% rispetto al 2023), dal numero di sequestri (2.740, +29,6%) e dal valore economico ammonta a oltre 389 milioni di euro (+50,8%) rispetto all'anno precedente, un calo la troviamo negli arresti 127 (-31,7%) rispetto lo scorso anno. Diminuiscono invece gli illeciti amministrativi (3.967, - 24,1%).

La Campania, si conferma in testa alla classifica del mare inquinato, con 1.264 reati accertati dalle forze dell'ordine e dalle Capitanerie di porto, pari al 15,9% del totale nazionale. Primo che viene confermato per le persone denunciate e arrestate, 1.341, e i sequestri, che sono stati 729. Al secondo posto sale la Calabria, con 1.137 reati accertati dalle forze dell'ordine e dalle Capitanerie di porto, pari al 14,3% del totale, che supera la Puglia, con 936 reati (11,8% dei reati nazionali). A seguire la Sardegna con 794 reati (10%), il Lazio con 707 reati (l'8,9%) e la Sicilia con 699 reati (8,8%). La prima regione del nord Italia in questa speciale classifica di settore è la Liguria, con 396 reati (5%).

Il quadro generale del mare inquinato nelle regioni costiere nel 2024

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2024).

Attività suddivisa per Forze Dell'ordine	Arma dei Carabinieri	Gdf*	Cap. di porto	Cfr*	Polizia	Totale
Controlli*	57.612	nd	145.216	4.532	32	207.392
Reati	5.740	599	1.197	351	38	7.925
Persone denunciate	6.669	994	1.214	161	41	9.079
Persone arrestate	98	24	0	0	5	127
Sequestri	2.013	523	156	29	19	2.740
Illeciti amministrativi	2.926	107	781	153	0	3.967
Sanzioni amministrative	2.841	116	784	161	0	3.902
Valore sanzioni sequestrato irrogate	327.903.300	23.882.018	37.846.556	0	0	389.631.874

*sono esclusi i controlli della Guardia di finanza e del Corpo forestale regionale Sicilia.

Il mare violato del mare inquinato nelle regioni costiere – variazioni 2024/2023

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2024/2023).

	Controlli*	Reati	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri	Illeciti amministrativi	Sanzioni amministrative	Valore sequestri e sanzioni irrogate
Il Mare del mare inquinato nelle regioni costiere nel 2024	207.392	7.925	9.079	127	2.740	3.967	3.902	389.631.874
Variazioni rispetto al 2023	-4%	+24,4%	+17,3%	-31,7%	+29,6%	-24,1%	-30,9%	+50,8%

*sono esclusi i controlli della Guardia di finanza e del Corpo forestale regionale Sicilia.

La classifica del mare inquinato nel 2024

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2024).

	Regione	Controlli*	Reati	Percentuale sul totale reati	Personne denunciate	Personne arrestate	Sequestri penali	Illeciti	Percentuale sul totale illeciti	Sanzioni	Valore sequestri e sanzioni irrogate
1	Campania	13.958	1.264	15,9%	1.341	37	729	377	9,5%	331	254.951.766,88
2	Calabria	22.840	1.137	14,3%	1.287	39	446	400	10,1%	422	26.675.494,30
3	Puglia	28.104	936	11,8%	1.126	41	416	314	7,9%	316	14.471.426,34
4	Sardegna	22.694	794	10%	875	-	106	492	12,4%	514	30.363.605,24
5	Lazio	13.029	707	8,9%	891	4	245	428	10,8%	468	6.130.365,96
6	Sicilia	28.913	699	8,8%	858	6	288	221	5,6%	234	37.699.713,37
7	Liguria	14.316	396	5%	410	-	24	338	8,5%	327	1.167.530,30
8	Abruzzo	11.013	338	4,3%	403	-	57	208	5,2%	200	2.917.289,50
9	Toscana	12.628	315	4%	362	-	143	362	9,1%	303	1.550.396,10
10	Marche	14.088	313	3,9%	358	-	51	246	6,2%	206	925.757,62
11	Emilia Romagna	7.334	258	3,3%	259	-	80	230	5,8%	238	728.586,67
12	Friuli Venezia Giulia	5.109	224	2,8%	187	-	33	58	1,5%	64	7.620.353,70
13	Basilicata	3.677	220	2,8%	262	-	59	87	2,2%	89	2.065.075,13
14	Veneto	4.276	180	2,3%	194	-	47	122	3,1%	105	541.458,36
15	Molise	5.413	144	1,8%	266	-	16	84	2,1%	85	1.823.054,34
Totale		207.392	7.925	100%	9.079	127	2.740	3.967	100%	3.902	389.631.873,81

*sono esclusi i controlli della Guardia di finanza e del Corpo forestale regionale Sicilia.

Il mare inquinato nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa nel 2024

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2024).

	Campania	Puglia	Calabria	Sicilia	Totale
Reati	1.264	936	1.137	699	4.036
%					50,9%
Personne denunciate e arrestate	1.341	1.126	1.287	858	4.612
Personne arrestate	37	41	39	6	123
Sequestri	729	416	446	288	1.879
Illeciti amministrativi	377	314	400	221	1.312
%					33,1%
Sanzioni amministrative	331	316	422	234	1.303

*sono esclusi i controlli della Guardia di finanza e del Corpo forestale regionale Sicilia.



2.1 LA PIAGA DELLA MALA DEPURAZIONE

La depurazione è una dei mali antichi del Belpaese. Una palla al piede che il nostro paese fatica ancora a staccarsi. Come noto, infatti, sono attualmente quattro le procedure attive nei confronti dell’Italia in tema di collettamento, fognatura e depurazione.

Per la prima procedura, la Corte di giustizia Europea aveva condannato l’Italia, attraverso la sentenza del 31 maggio 2018, ad una multa di € 25 milioni, più € 30.112.500 ogni sei mesi fino al pieno adeguamento dei 74 agglomerati (distribuiti su 6 regioni¹) alla direttiva. Secondo la relazione della Corte dei Conti sulle Procedure d’infrazione con sanzioni pecuniarie a carico dell’Italia del gennaio 2025² ad oggi sono stati versati 210.554.096,22 euro, e per chiudere la procedura d’infrazione la somma stimata risulta di “circa 300 milioni per le restanti penalità da corrispondere fino al 2030”.

Con l’ultima sentenza della Corte di giustizia europea del 25 marzo 2025, relativa alla seconda procedura (causa 515/23, ex causa 85/13) l’Italia è stata condannata a pagare una multa di 10 milioni di euro ed una penalità di 13.687.500 euro ogni 6 mesi fino ad adeguamento dei 4 agglomerati di Castellammare del Golfo, Cinisi, Terrasini (Sicilia) e Courmayeur (Valle d’Aosta), con un carico generato complessivo pari a 138.069 abitanti equivalenti (nel 2018, la causa C85/13 interessava 14 agglomerati, con un carico generato complessivo pari a 480.207 a.e., distribuiti su 7 regioni).

Per le altre due procedure d’infrazione 2014/2059 e 2017/2181, invece, nel primo caso è intervenuta una sentenza di condanna, mentre la seconda si trova ancora in fase istruttoria. Le due procedure prevedono complessivi 606 interventi in 13 regioni italiane, riguardanti agglomerati con popolazione con più di 2.000 abitanti equivalenti. Una buona notizia, invece, giunge dalla Toscana, dove è stata finalmente raggiunta la conformità per gli agglomerati di Cascina, Pisa e Montelupo Fiorentino sul trattamento delle acque reflue urbane così da chiudere definitivamente quanto meno tutte le procedure di infrazione dell’Unione europea a carico della Toscana.

2.1 DAGLI IMPIANTI AI FANGHI: RADIOGRAFIA DELL’ILLEGALITÀ

Venendo alle immancabili cronache giudiziarie, una delle inchieste più eclatanti dell’ultimo anno, che ha avuto come teatro la martoriata Calabria, è quella battezzata “Scirocco” della Dda di Catanzaro e riguarda la gestione di 34 impianti di depurazione al servizio di 40 comuni ubicati nelle 5 province calabresi. Secondo l’accusa, alcuni appalti sarebbero stati assegnati con ribassi eccessivi e la loro gestione avrebbe causato, conseguentemente, un rilevante inquinamento ambientale. I reati contestati a vario titolo sono associazione per delinquere, attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti, inquinamento ambientale e frode nelle pubbliche forniture. Tra le contestazioni anche un tentativo di estorsione aggravato dalla modalità mafiosa nei confronti di un dipendente di una società, il quale avrebbe subito una minaccia da parte di esponenti di una ‘ndrina locale, su commissione del proprio datore di lavoro, al fine di farlo desistere dall’intraprendere iniziative sindacali finalizzate all’ottenimento di spettanze stipendiali dovutegli.

Per rimanere solo sul fronte ambientale, i carabinieri che hanno condotto le indagini sul campo

1 La causa C251/17 ha interessato, all’atto della Sentenza di condanna del 31 maggio 2018, 74 agglomerati, con un carico generato complessivo pari a 5.995.371 a.e., distribuiti su 6 regioni. Il 59% in Sicilia (48 agglomerati), il 19% in Campania (19), il 14% in Calabria (13), il 4% in Friuli-Venezia Giulia (2), il 2% in Puglia (3) e il 1% in Liguria (2).

2 <https://www.corteconti.it/Download?id=2adf936a-30b4-4709-8b8e-02d33fe474f6>

ipotizzano che i responsabili delle società abbiano incassato illeciti profitti attraverso l'abbattimento dei costi di gestione degli impianti di depurazione, determinato principalmente dal parziale trattamento dei fanghi prodotti dalla lavorazione delle acque reflue, nonché dalle mancate manutenzioni previste dai capitolati d'appalto. Allo stesso tempo sarebbero stati redatti falsi formulari di identificazione rifiuti nei quali si attestava il fittizio conferimento di rifiuti presso un impianto di depurazione con sede in un comune della provincia di Catanzaro, con lo smaltimento illecito di ingenti quantitativi di rifiuti (fanghi prodotti dal trattamento delle acque reflue urbane, rifiuti prodotti dalla pulizia delle acque di scarico, fanghi delle fosse settiche), per più di 2.000 tonnellate, nell'arco di circa un anno che venivano conferiti presso il citato impianto di depurazione fanghi, per una assurda attività di trattamento, in realtà mai eseguita. Infine, ad alcuni dei Comuni ci sarebbe stata la richiesta, con successiva liquidazione, degli oneri per le operazioni di manutenzione degli impianti di depurazione, a fronte di prestazioni che invece avrebbero dovuto essere a carico della società.

L'aspetto più grave della vicenda è che, secondo gli inquirenti, gli illeciti perpetrati nella gestione degli impianti di depurazione avrebbero causato lo sversamento diretto dei liquami non trattati sia nei terreni circostanti che direttamente in mare, con evidente compromissione delle matrici ambientali. A supporto dell'attività investigativa sono state determinanti anche i periodici monitoraggi effettuati da Legambiente con la campagna "Goletta Verde" sulla qualità del mare, dei laghi e delle coste, che hanno confermato il quadro allarmante della situazione che caratterizza la qualità delle acque nei pressi dei siti di depurazione presi in esame³.

Vicenda che vede indagati 29 persone, ritenute responsabili, in concorso tra loro, di attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti, realizzazione e gestione di discariche non autorizzate e frode in pubbliche forniture (artt. 110, 356, 452 quaterdecies c.p. e 256 D.Lgs. 152/2006). Filone investigativo che già nel luglio del 2023 aveva portato a provvedimenti cautelari personali e reali nei confronti di altre 20 persone, nonché il sequestro preventivo del complesso immobiliare, a destinazione industriale, di una delle società coinvolte e di due impianti di recupero e trattamento rifiuti di proprietà di altre due società, per un valore complessivo di circa 4 milioni di euro.

L'indagine ha permesso di smascherare un maxi-traffico illecito di rifiuti che riguardava in particolare fanghi da depurazione (recante codice EER 19.08.05) provenienti da impianti di depurazione comunali calabresi, che venivano mischiati insieme ai rifiuti provenienti dalla raccolta differenziata di comuni calabresi e siciliani, in particolare quelli prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti. Sarebbero state tre le società, attive nelle province di Catanzaro e Crotone, ad organizzare i traffici e gli smaltimenti illeciti. L'obiettivo, hanno spiegato gli inquirenti, era quello di "ridurre il numero dei trasporti verso gli impianti di destinazione finale, caricando fino alla massima capienza gli automezzi, anche miscelando tipologie di rifiuto diverso, per abbattere i costi connessi al servizio, così da trarne vantaggi economici". L'accusa sostiene che le aziende coinvolte avrebbero vinto le gare d'appalto per la gestione dei depuratori grazie ai soliti ribassi consistenti, necessari per vincere le gare, e i cui importi sarebbero poi stati recuperati evitando di sostenere i costi per la manutenzione degli impianti, fino alla gestione illecita nello smaltimento dei fanghi, ovvero liquami che confluivano direttamente nei corsi d'acqua e nel mare. A pagare, insomma, sarebbe stata la collettività in termini di inquinamento. Nell'inchiesta sono coinvolti sia dipendenti nei vari impianti di depurazione delle società, che pubblici funzionari, responsabili dell'ufficio tecnico nei comuni di Belvedere Marittimo e Falconara Albanese. Sono accusati di avere commesso frode nell'esecuzione del contratto di affidamento del servizio di gestione dei depuratori, liquidando somme per prestazioni che risultavano, per contratto, a carico della principale società sotto indagine. L'inchiesta ha visto il rinvio a giudizio, nel luglio del 2024, di 27 persone, per le quali il processo è in corso. Tre imputati che avevano scelto il rito abbreviato, invece, sono stati assolti nel novembre dello scorso anno.

³ <https://www.agi.it/cronaca/news/2024-03-04/inchiesta-depuratori-comuni-calabria-25559761/>

In Sicilia, altro hot-spot della mala depurazione, sotto la lente d'ingrandimento degli inquirenti c'è finita di recente la gestione del depuratore di Caltanissetta, dove la Guardia di finanza a fine marzo scorso ha rovistato nei cassetti dell'azienda che lo gestisce, mettendo sotto indagine dieci persone. Nei loro confronti l'ipotesi di reato, in concorso, è quella di frode nelle pubbliche forniture e inquinamento ambientale. Uno dei primi atti riportati nel provvedimento di sequestro risale al 27 gennaio 2023 e porta la firma dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (l'Arpa) di Caltanissetta dopo verifiche in diversi depuratori della provincia nissena. Dai rilievi sarebbero emersi "livelli di agenti inquinanti tali da fare ritenere che i reflui urbani si riversavano tal quali, o con minimi livelli di depurazione, nelle acque dei corpi ricettori".

Secondo le accuse, insomma, non si sarebbe trattato di un episodio isolato ma «perdurante nel tempo», come già emerso in una precedente inchiesta del 2018, laddove il sistema dei depuratori del nisseno appariva già allora molto critico. Anche in quella occasione la procura di Caltanissetta aveva ipotizzato gravi carenze nella gestione dei depuratori, tenendo a sottolineare come alcuni di questi non fossero nemmeno nelle condizioni di essere operativi per il loro scopo. «La circostanza per cui nulla sia cambiato – si legge nei documenti della procura in riferimento all'indagine più recente – rende evidente il protrarsi della situazione antigiuridica e la perdurante compromissione delle risorse ambientali interessate dalla cattiva gestione della rete fognaria e di depurazione sin dal 2006».

Una situazione che riguarda, appunto, l'intera provincia di Caltanissetta, dove si continua a riscontrare «la presenza di depuratori che non svolgono adeguatamente, o non svolgono affatto, la funzione di depurazione dei reflui urbani con conseguente compromissione delle risorse idriche». Alcuni impianti vengono segnalati come «in totale stato di abbandono e non funzionanti oltre all'assenza di impianti di depurazione lì dove, invece, è prevista la realizzazione». Il tutto nonostante le segnalazioni fatte negli anni, le inchieste e i finanziamenti pubblici ottenuti. Tutto questo, secondo le accuse, farebbe emergere una situazione di inadempimento contrattuale connotato «non da semplice dolo, ma da vera e propria malafede⁴».

Allargando lo sguardo all'intera regione, anche la Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti della passata legislatura (XVIII⁵) aveva puntato il dito sullo stato della depurazione in Sicilia con accuse pesanti. Nella Relazione conclusiva scrive: "Gli elementi acquisiti nel corso dell'inchiesta territoriale sul sistema idrico integrato in Sicilia hanno da subito mostrato le mefistofeliche disfunzioni del ciclo delle acque. Così come avvenuto anche nel settore dei rifiuti, il caos normativo, le inadempienze, le omissioni amministrative, hanno privato i siciliani di efficienti servizi di livello europeo, nonostante le salate tariffe pagate, a fronte di un servizio reso, praticamente inesistente". I dati snocciolati dalla stessa relazione sono piuttosto emblematici e non fanno sconti:

- Solo il 61 per cento degli abitanti è servito da impianti di depurazione;
- Il 16 per cento circa del totale degli impianti esistenti, risulta non attivo;
- Meno del 20 per cento degli impianti opera attualmente con autorizzazione allo scarico valida;
- Quasi il 50 per cento del totale degli impianti di depurazione siciliani, sono ubicati nelle sole province di Messina (149 impianti) e Palermo (82 impianti);
- Circa il 75 per cento degli impianti siciliani scarica in acque interne, il restante 25 per cento in mare;
- Ben 14 impianti sversano nell'area sensibile del Golfo di Castellammare;
- Il 43 per cento degli impianti controllati da ARPA Sicilia, non ha raggiunto la conformità ai limiti di legge (tabella 1 del decreto legislativo n. 152/06);

Non mancano guai ai depuratori nemmeno al nord, in particolare in Liguria, altra regione storicamente fragile su questo fronte. Nell'agosto del 2024 la Procura di Genova ha aperto un fascicolo contro

4 <https://meridionews.it/indagine-acqua-caltanissetta-depuratori/>

5 https://documenti.camera.it/_dati/leg18/lavori/documentiparlamentari/IndiceETesti/023/025/INTERO.pdf

ignoti per inquinamento ambientale, in seguito allo sversamento avvenuto in mare di reflui anomali provenienti dall'impianto di Quinto, a Genova. Lo scarico ha creato una enorme macchia marrone nel mare antistante. Uno scarico analogo era avvenuto già qualche giorno prima, la cui causa sarebbe da rinvenire nel fatto che l'impianto funzionava con il solo trattamento fisico, quello biologico era andato in tilt per l'arrivo di materiale anomalo nel depuratore. Il sindaco ha così disposto il divieto di balneazione per alcuni giorni.



03

LA PESCA ILLEGALE

La terza tipologia di illeciti, per numero di reati, è quella della pesca illegale, molto diffusa e molto difficile da sradicare. Un settore che nel corso del 2024 vale oggi il 18,2% dell'illegalità generale, con 4.553 reati, oltre 12 reati al giorno per un anno, 4.589 persone denunciate e 152 sequestri, con un valore economico che comprende anche le sanzioni di oltre 12 milioni di euro (+83,3% rispetto al 2023), a cui si aggiungono oltre 14 mila attrezzi pesca e più di 1 milione di chilogrammi di pesce sequestrato. Sommando anche gli illeciti amministrativi, che sono stati 7.293, si raggiunge la ragguardevole cifra di 11.846 violazioni. L'azione delle Capitanerie di porto e delle altre forze dell'ordine sull'intera filiera della pesca, dalle fasi di cattura alla commercializzazione, ha permesso di sequestrare oltre 14mila attrezzi usati illegalmente e 1.003.705 chilogrammi di pesce, circa 2.750 chilogrammi al giorno. Un'economia clandestina, fatta di pesca praticata con metodi e mezzi non autorizzati che producono danni spesso irreversibili alla biodiversità, piuttosto che di pesce venduto sottobanco e senza garanzie per la salute dei cittadini.

La Sicilia si conferma in testa della classifica della pesca illegale, con 898 reati accertati dalle forze dell'ordine e dalle Capitanerie di porto, pari a circa il 20% del totale nazionale. Al secondo posto figura la Puglia, con 567 reati, seguita dalla Liguria, con 564 reati. La Sicilia è prima anche per la quantità di prodotti ittici sequestrati, con 343.630,7 chilogrammi, seguita dalla Sardegna, con 230.574,2 chilogrammi e dalla Toscana, con 95.133 chilogrammi di prodotti ittici sequestrati.

Il quadro generale della pesca illegale nelle regioni costiere nel 2024

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2024).

Attività suddivisa per forze dell'ordine	Arma dei Carabinieri	Gdf*	Cap. di porto	Cfr*	Polizia	Totale
Controlli*	4.987	nd	87.848	5.681	0	98.516
Reati	21	133	4.389	10	0	4.553
Persone denunciate	15	180	4.389	5	0	4.589
Persone arrestate	0	0	0	0	0	0
Sequestri	15	16	113	8	0	152
Illeciti amministrativi	351	636	6.088	218	0	7.293
Sanzioni amministrative	334	587	6.039	220	0	7.180
Valore sanzioni sequestrato irrogate	155.566	2.873.168	9.796.579	0	0	12.825.313

*sono esclusi i controlli della Guardia di finanza e del Corpo forestale regionale Sicilia.

La pesca illegale nelle regioni costiere – variazioni 2024/2023

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2024/2023).

	Controlli*	Reati	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri	Illeciti amministrativi	Sanzioni amministrative	Valore sequestri e sanzioni irrogate
La pesca illegale nelle regioni costiere nel 2024	98.516	4.553	4.589	0	152	7.293	7.180	12.825.313
Variazioni rispetto al 2023	-3,7%	+6,7%	+7,4%	-100%	-41,5%	+27,5%	+25,9%	+83,3%

*sono esclusi i controlli della Guardia di finanza e del Corpo forestale regionale Sicilia.

La classifica della pesca illegale nelle regioni costiere nel 2024

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2024)

	Regione	Controlli*	Reati	Percentuale sul totale reati	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri penali	Illeciti amministrativi	Percentuale sul totale illeciti amministrativi	Sanzioni	Valore sequestri e sanzioni irrogate
1	Sicilia	19.588	898	19,7%	904	0	23	1.329	18,2%	1.319	1.950.042
2	Puglia	11.489	567	12,5%	583	0	54	862	11,8%	841	1.110.172
3	Liguria	6.221	564	12,4%	564	0	5	651	8,9%	652	1.156.895
4	Campania	6.305	360	7,9%	375	0	15	598	8,2%	597	702.164
5	Calabria	13.908	343	7,5%	343	0	16	569	7,8%	564	957.543
6	Emilia Romagna	4.372	311	6,8%	313	0	4	500	6,9%	497	841.620
7	Toscana	5.289	295	6,5%	298	0	4	541	7,4%	534	663.212
8	Lazio	4.985	253	5,6%	259	0	1	430	5,9%	431	751.930
9	Veneto	781	239	5,2%	232	0	6	355	4,9%	354	805.783
10	Sardegna	13.379	232	5,1%	228	0	17	397	5,4%	405	2.490.695
11	Abruzzo	3.809	194	4,3%	194	0	0	334	4,6%	286	646.837
12	Marche	2.966	173	3,8%	172	0	4	346	4,7%	332	499.718
13	Friuli Venezia Giulia	3.837	81	1,8%	81	0	1	250	3,4%	243	194.130
14	Molise	1.097	36	0,8%	36	0	0	119	1,6%	113	50.968
15	Basilicata	490	7	0,2%	7	0	2	12	0,2%	12	3.605
Totale		98.516	4.553	100%	4.589	0	152	7.293	100%	7.180	12.825.313

*sono esclusi i controlli della Guardia di finanza e del Corpo forestale regionale Sicilia.

Attrezzi e reti pesca illegali nel 2024

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2024).



Attrezzi e reti
per la pesca sequestrati

7.363

La pesca illegale nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa nel 2024

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2024).

	Campania	Puglia	Calabria	Sicilia	Totale
Reati	360	567	343	898	2.168
%					47,6%
Persone denunciate e arrestate	375	583	343	904	2.205
Persone arrestate	0	0	0	0	0
Sequestri	15	54	16	23	108
Illeciti amministrativi	598	862	569	1.329	3.358
%					46%
Sanzioni amministrative	597	841	564	1.319	3.321

*sono esclusi i controlli della Guardia di finanza e del Corpo forestale regionale Sicilia.

Se leggiamo gli stessi numeri mettendoli in rapporto ai chilometri di costa, sommando i reati e gli illeciti amministrativi, la classifica cambia radicalmente: l'Emilia Romagna con 131 chilometri di costa balza al primo posto con 6,2 reati ed illeciti per chilometro, segue il Molise (in questo caso con circa 35,4 chilometri di litorale) con 4,4 reati ed illeciti per chilometro, al terzo posto l'Abruzzo con 4,2 reati ed illeciti amministrativi e a seguire il Veneto (3,7). L'Emilia Romagna si conferma al primo posto anche per quantità di pesce sequestrato, sempre per km di costa, con 362,7 chilogrammi, seguita dal Veneto, con 306,3 chilogrammi e dalla Sicilia, con 231,6 chilogrammi di pesce sequestrati per km di costa.



Pesca illegale. reati e illeciti amministrativi accertati per km di costa nel 2024

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2024).

	Regione	Reati e illeciti amministrativi	Km di costa	Reati e illeciti amministrativi per Km
1	Emilia Romagna	811	131	6,2
2	Molise	155	35,4	4,4
3	Abruzzo	528	125,8	4,2
4	Veneto	594	158,9	3,7
5	Liguria	1.215	349,3	3,5
6	Marche	519	173	3
6	Friuli Venezia Giulia	331	111,7	3
7	Campania	958	469,7	2
8	Lazio	683	361,5	1,9
9	Puglia	1.429	865	1,7
10	Sicilia	2.227	1.483,9	1,5
11	Toscana	836	601,1	1,4
12	Calabria	912	715,7	1,3
13	Sardegna	629	1.731,1	0,4
14	Basilicata	19	62,2	0,3
Totale		11.846	7.375	1,6

Pesca illegale. prodotti ittici kg sequestrati per km di costa nel 2024

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2024).

	Regione	Kg prodotti ittici	Km di costa	Kg prodotti ittici per Km
1	Emilia Romagna	47.508	131	362,7
2	Veneto	48.670	158,9	306,3
3	Sicilia	343.631	1.483,9	231,6
4	Liguria	73.694	349,3	211
5	Toscana	95.133	601,1	158,3
6	Marche	24.615	173	142,3
7	Sardegna	230.574	1.731,1	133,2
8	Abruzzo	15.949	125,8	126,8
9	Molise	3.983	35,4	113
10	Friuli Venezia Giulia	11.386	111,7	101,9
11	Campania	31.840	469,7	68
12	Puglia	39.636	865	45,8
13	Lazio	14.169	361,5	39,2
14	Calabria	22.918	715,7	32,0
15	Basilicata	0	62,2	0
Totale		1.003.705	7.375,3	136,1

Prodotti ittici sequestrati in Italia nel 2024

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2024).

	REGIONI	Totale Prodotti ittici sequestrati (in kg)
1	Sicilia	343.630,7
2	Sardegna	230.574,2
3	Toscana	95.133
4	Liguria	73.694,1
5	Veneto	48.670,2
6	Emilia Romagna	47.507,9
7	Puglia	39.636
8	Campania	31.839,7
9	Marche	24.615,1
10	Calabria	22.918,1
11	Abruzzo	15.948,9
12	Lazio	14.169,2
13	Friuli Venezia Giulia	11.386
14	Molise	3.982,5
Totale pesce sequestrato in kg mare monstrum 2025 dati 2024		1.003.705

3.1 LE MANI DELLA MAFIA SULLA PESCA INDUSTRIALE

L'operazione condotta nel giugno 2025 dalla Guardia di Finanza di Caltanissetta ha acceso i riflettori su uno dei più emblematici casi di infiltrazione mafiosa nel settore ittico. Il sequestro patrimoniale, del valore di circa 50 milioni di euro, ha colpito Emanuele Catania, imprenditore gelese operante nella pesca e nella commercializzazione del pesce, condannato in via definitiva per associazione mafiosa nel 2023. Il provvedimento, disposto dal Tribunale di Caltanissetta su proposta della Direzione Distrettuale Antimafia, ha riguardato immobili, società, pescherecci, conti correnti e attività tra Italia e Marocco. Il sequestro dimostra come la filiera della pesca sia stata sistematicamente utilizzata da Cosa nostra come canale per infiltrare l'economia legale, riciclare proventi illeciti e consolidare il controllo del territorio.

Attraverso un apparato imprenditoriale formalmente legittimo, ma alimentato da capitali di provenienza mafiosa, il clan Rinzivillo avrebbe costruito un vero e proprio impero economico con ramificazioni internazionali, sfruttando la posizione di Catania come referente nel settore. Le indagini patrimoniali hanno evidenziato una sproporzione significativa tra i redditi dichiarati e il patrimonio detenuto da Catania, attivo nel commercio all'ingrosso e nella trasformazione del pescato. Parte dei beni sequestrati risultavano formalmente intestati al fratello Antonino (Nino), considerato "terzo interessato" ma in realtà parte integrante del sistema di intestazioni fittizie funzionali a eludere i controlli. Attraverso la società Gastronomia Napoletana, con sede in Marocco, Catania ha gestito il segmento estero della filiera, diventando un punto di riferimento per le forniture di pesce destinate al mercato siciliano. L'obiettivo, secondo gli inquirenti, era monopolizzare la catena del valore della pesca, dall'approvvigionamento alla distribuzione, sfruttando l'intimidazione mafiosa per escludere la concorrenza e imporre regole parallele a quelle del libero mercato. Il legame con il clan Rinzivillo, attivo a Gela e affiliato a Cosa nostra, è stato dimostrato da sentenze passate in giudicato e dalle dichiarazioni convergenti di più collaboratori di giustizia. Catania è stato indicato come imprenditore di fiducia di Salvatore e Antonio Rinzivillo, coinvolto nella gestione di capitali derivanti anche dal traffico internazionale di stupefacenti, reinvestiti in attività ittiche attraverso società intestate a prestanome.

Il controllo mafioso sulla pesca non si è limitato al solo ambito economico, ma ha inciso anche sul piano ambientale e sociale: alterando le dinamiche del mercato, riducendo gli spazi per la concorrenza leale e contribuendo all'emersione di un'economia criminale parallela. Le attività svolte tra il 1998 e il 2007 hanno mostrato una crescita non giustificabile sulla base della capacità reddituale dei soggetti coinvolti, confermando la funzione del comparto ittico come veicolo privilegiato per il riciclaggio di fondi illeciti. In primo grado, Catania era stato assolto dal Tribunale di Gela, ma la Corte d'Appello di Caltanissetta ha ribaltato la sentenza condannandolo nel 2022 a 6 anni e 8 mesi di reclusione. La condanna è stata confermata in via definitiva dalla Corte di cassazione il 10 luglio 2023.

3.2 PESCA DI FRODO, TRE CASI ESEMPLARI

Un pescatore di frodo è stato denunciato dai Carabinieri Forestali di Pozzuoli per aver prelevato illegalmente vongole nel sito di interesse comunitario "Lago Fusaro", un'area protetta di grande valore naturalistico all'interno del Parco Regionale dei Campi Flegrei. L'uomo, già noto alle forze dell'ordine, è stato sorpreso dai militari mentre, indossando una muta e utilizzando attrezzatura specifica, era intento a raccogliere i molluschi. Con sé aveva un retino pieno di vongole appena pescate. I Carabinieri

hanno immediatamente bloccato l'attività illegale, denunciando il pescatore per distruzione di habitat in area protetta, cattura di specie animali in area protetta e introduzione di mezzi di cattura in area protetta. L'attrezzatura utilizzata per la pesca è stata sequestrata e le vongole, fortunatamente ancora vive, sono state liberate nelle acque del lago Fusaro.

Colpo grosso nella Pialassa Baiona, dove un'operazione congiunta delle forze di polizia, coordinata dai Carabinieri Forestali di Ravenna, ha portato al sequestro di numerosi motori fuoribordo e natanti utilizzati per la pesca illegale. L'azione, mirata a contrastare l'esercizio abusivo del diritto di uso civico di pesca nel territorio comunale, ha visto impegnati i militari in un controllo serrato dell'area lacustre. Il bilancio è di tutto rispetto: sequestrati amministrativamente 4 motori fuoribordo appartenenti a ignoti, 2 motori a carico di persone identificate, 2 imbarcazioni di circa 4 metri di proprietà sconosciuta e 2 natanti di 4 e 6 metri riconducibili a soggetti noti. A tutti i responsabili sono state contestate violazioni al Regolamento comunale per l'esercizio del diritto di uso civico di pesca, in particolare gli articoli 6 e 8. Una rete di pesca illegale smantellata e multe salatissime per un totale di oltre 63mila euro: è il risultato di un'indagine condotta dai Carabinieri Forestali di Adria nel Delta del Po. Nel mirino 22 pescatori professionisti e 2 cooperative ittiche, accusati di aver violato il divieto di commercializzazione di alcune specie ittiche durante il periodo di fermo pesca, compreso tra il 1° aprile e il 30 giugno. Al termine degli accertamenti, i militari hanno contestato la violazione dell'articolo 14 della Legge Regionale 19/98, in relazione al divieto stabilito dall'articolo 29 del Regolamento Regionale Veneto n. 1 del 2023. Le sanzioni, previste dall'articolo 33 della stessa Legge Regionale, ammontano complessivamente a 63.001,26 euro.

3.3 OCEANI SOTTO PRESSIONE: TRA GRANDI TRATTATI E REALTÀ IN CRISI

I dati sull'illegalità accertata nelle diverse filiere della pesca in Italia si inseriscono in un contesto più ampio di forte preoccupazione sui mari del nostro pianeta e sullo stato delle risorse ittiche, che stanno attraversando una fase critica. Le temperature superficiali hanno toccato livelli record a causa del cambiamento climatico, l'inquinamento marino è pervasivo e la perdita di biodiversità continua. A questo si aggiungono pratiche di pesca insostenibili che stanno alterando profondamente gli ecosistemi. A soli cinque anni dalla scadenza degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'ONU, l'SDG 14 – dedicato alla conservazione e all'uso sostenibile degli oceani – è tra quelli con i progressi più lenti e i minori finanziamenti. Progetti fondamentali, come l'energia eolica offshore, sono stati sospesi, mentre si continua a puntare sull'estrazione di risorse fossili. Questo frena lo sviluppo di un'economia oceanica sostenibile, capace di proteggere il mare e al tempo stesso sostenere le comunità che da esso dipendono. Eppure, sul piano diplomatico, non mancano le ambizioni. Negli ultimi dieci anni sono stati firmati accordi di portata storica, che il 2025 dovrebbe finalmente tradurre in azioni concrete.

Tra questi, spicca il Trattato sull'Alto Mare, adottato nel 2023 dopo quasi vent'anni di negoziati. Il testo – il cui nome ufficiale è Accordo delle Nazioni Unite sulla biodiversità oltre la giurisdizione nazionale – mira a proteggere il 61% dell'oceano situato al di fuori dei confini marittimi degli Stati. Un'area enorme e finora priva di regole vincolanti. A oggi, sono 106 i Paesi firmatari e 50 i Paesi che hanno ratificato il trattato, non l'Italia, ma ne servono almeno 60 perché possa entrare in vigore.

La Terza Conferenza delle Nazioni Unite sull'Oceano (UNOC3), svoltasi dal 9 al 13 giugno 2025 a Nizza, presenta il bilancio complessivo di un'occasione mancata. Tra le principali delusioni figura il mancato raggiungimento delle ratifiche richieste per l'entrata in vigore del Trattato sull'alto mare, così come nel quadro del "Nice Ocean Action Plan", in cui si è discusso anche di finanza blu con l'impegno

a mobilitare 175 miliardi di dollari entro il 2030 per la protezione degli oceani, però al momento le promesse concrete ammontano solo a circa 10 miliardi.

Nel frattempo, anche l'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) ha fatto un passo avanti, approvando nel 2022 l'Accordo sui sussidi alla pesca, che vieta i finanziamenti pubblici più dannosi, quelli che favoriscono la pesca illegale, eccessiva o non regolamentata. Il cosiddetto "Fish One" attende ora la ratifica di almeno 111 Paesi: all'inizio del 2025, erano già 89 quelli che avevano dato il via libera. Un secondo pacchetto, "Fish Two", punta a riforme più ampie, limitando anche sussidi per carburante e costruzione di flotte. Sarà fondamentale però bilanciare questi obiettivi con le esigenze dei Paesi in via di sviluppo, per garantirne il sostegno.

Numeri che parlano: la fotografia globale della pesca

I dati più recenti del OECD Review of Fisheries 2025 restituiscono un quadro complesso, ma fondamentale per orientare le decisioni future. Nel 2022, la produzione globale di prodotti ittici ha raggiunto i 172 milioni di tonnellate, di cui 116 milioni provenienti dall'acquacoltura (inclusi 34 milioni di tonnellate di alghe) e 56 milioni dalla pesca marina. L'acquacoltura, dunque, rappresenta oggi il 68% del volume totale e il 73% del valore complessivo, che ha raggiunto la cifra record di 381 miliardi di dollari, triplicando rispetto al 2005. Questa crescita è trainata in gran parte da Paesi come Cina, India e Indonesia, mentre nei Paesi OCSE si registra un calo del 20% dell'occupazione nella pesca rispetto al 2005, segnale di una trasformazione profonda del settore. Parallelamente, il commercio internazionale di prodotti ittici ha raggiunto livelli storici: il pesce non è mai stato così globalizzato.

Eppure, nonostante il volume e il valore in crescita, lo stato degli stock ittici rimane un nodo cruciale. Su 1.623 stock valutati, l'81% risulta, dalle informazioni che oggi sono prese in considerazione per l'analisi, in apparente buono stato di salute (un dato superiore alla media FAO del 62%), ma solo il 59% raggiunge livelli di pesca ottimale. Significa che, anche tra le popolazioni ittiche che risultano apparentemente "sane", molte non "producono" quanto vorremmo catturare.

Sussidi sotto esame

Altro nodo chiave è quello dei sussidi alla pesca: tra il 2020 e il 2022, il sostegno pubblico ha toccato i 10 miliardi di dollari all'anno, pari al 10,6% del valore totale delle catture. Il problema è che il 65% di questo supporto rischia di incentivare pratiche non sostenibili, se non accompagnato da un'efficace gestione. I maggiori contributori sono Cina (36%), Giappone, Stati Uniti, Canada, Unione Europea e Brasile. In crescita anche i sussidi al reddito (raddoppiati dal 2010) e le spese per controllo e gestione, specialmente nei Paesi OCSE. Tuttavia, supporti poco mirati continuano ad alimentare uno sforzo eccessivo di pesca, amplificando il divario tra Paesi ad alta e bassa capacità gestionale.

Trattati ambiziosi, risultati lontani

Ma tra le promesse sulla carta e i risultati sul campo, la distanza resta abissale. Lo dimostra il caso emblematico delle aringhe norvegesi (*Clupea harengus*), una delle popolazioni ittiche più importanti e culturalmente complesse al mondo, ora in rapido declino a causa della pesca eccessiva.

Uno studio recente dell'Institute of Marine Research di Bergen, pubblicato su Nature, ha documentato come, tra il 1995 e il 2024, i banchi di aringhe abbiano modificato radicalmente i propri comportamenti migratori. Tradizionalmente, percorrevano circa 1.300 chilometri lungo la costa norvegese per deporre le uova, seguendo le variazioni stagionali delle temperature marine. Ma negli ultimi vent'anni, le giovani generazioni hanno spostato le aree di deposizione di oltre 800 chilometri, con effetti devastanti sulla riproduzione e sulla sopravvivenza.

La causa? L'overfishing selettivo degli adulti. Tra il 2017 e il 2022, il prelievo di aringhe adulte ha superato del 40% le quote consentite. Eppure, sono proprio gli adulti a custodire, grazie all'apprendimento sociale, le conoscenze fondamentali per la sopravvivenza della specie: rotte migratorie, zone di deposizione ottimali, comportamenti collettivi complessi. La loro scomparsa ha lasciato le giovani

aringhe prive di guida, costrette a “improvvisare” siti di deposizione spesso inadatti. Il risultato è un tracollo demografico: tra il 2019 e il 2023, la biomassa di aringhe adulte è crollata del 68%. Questo fenomeno non è solo un disastro per la pesca, ma rappresenta un danno profondo all’intero ecosistema. Se le aringhe spariscono, anche gli uccelli marini che si nutrono delle loro fasi giovanili rischiano di scomparire, con effetti a catena su tutta la rete alimentare.

Apprendimento sociale: la pesca sostenibile ancora non lo considera

Gli scienziati suggeriscono che per salvare queste popolazioni non basti contare il numero di pesci: è necessario considerare la loro età e la loro struttura sociale. Le specie longeve e sociali, come le aringhe, i merluzzi, le cernie, basano infatti la loro resilienza su processi culturali intergenerazionali. Ignorare questo aspetto equivale a mettere a rischio l’intero sistema. Una gestione locale delle risorse, basata su aree specifiche e sulla protezione della complessità ecologica – incluso l’apprendimento culturale delle specie – potrebbe offrire una risposta più efficace. La generazione di aringhe nata nel 2022 raggiungerà la maturità nel 2026-2027: se da ora si adottasse un sistema di pesca che protegga anche gli individui più anziani, i loro discendenti potrebbero tornare a deporre le uova lungo le antiche rotte, offrendo una speranza concreta di recupero.

Il 2025 si profila come un anno cruciale. Gli strumenti giuridici e le soluzioni scientifiche esistono. Ma senza una traduzione rapida e coerente in politiche concrete e cogenti – capaci di mettere la complessità biologica e sociale della vita marina ben prima del profitto – le promesse degli accordi internazionali rischiano di restare sulla carta, mentre gli oceani continuano a perdere memoria, biodiversità e vita.





04

DANNI AMBIENTALI E VIOLAZIONI DEL CODICE DI NAVIGAZIONE

Il quarto reato ai danni del mare è quello legato alle violazioni del Codice di navigazione e nautica da diporto, anche in aree protette. Un settore che da solo vale il 9% dei reati contestati a seguito di 95.962 controlli: diportisti che non rispettano i divieti posti a tutela delle aree marine più delicate o che con le loro "prodezze" creano danni ambientali in violazione del Codice. Contestazioni elevate soprattutto grazie all'ottimo lavoro della Capitanerie di porto e alla Guardia di finanza. In generale, i reati contestati sono stati 2.253, in aumento rispetto ai 2.059 dello scorso anno + 9,4 %) mentre il valore economico delle sanzioni effettuato in attività di tutela nel settore ammonta a 71.108 euro.

Inserendo anche in questo settore gli illeciti amministrativi, possiamo riscontrare che nel diporto si sono perpetrati complessivamente 6.274 illeciti amministrativi che sommati ai 2.253 reati, raggiungono quota 8.527.

Violazioni del codice della navigazione e nautica da diporto, anche in aree protette, nel 2024

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2024).

Attività suddivisa per forze dell'ordine	Arma dei carabinieri	Gdf*	Cap. di porto	Cfr*	TOTALE
Controlli*	2	nd	95.960	0	95.962
Reati	2	0	2.251	0	2.253
Persone denunciate	1	0	2.251	0	2.252
Persone arrestate	0	0	0	0	0
Sequestri	1	0	145	1	147
Illeciti amministrativi	0	186	6.088	0	6.274
Sanzioni amministrative	0	127	6.088	0	6.215
Valore sequestri e sanzioni amministrative	2.000	0	69.108	0	71.108

*sono esclusi i controlli della Guardia di finanza e del Corpo forestale regionale Sicilia.

Violazioni del codice della navigazione e nautica da diporto, anche in aree protette – variazioni 2024/2023

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2024/2023).

	Controlli*	Reati	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri	Illeciti amministrativi	Sanzioni amministrative	Valore sequestri e sanzioni irrogate
Violazioni del codice della navigazione e nautica da diporto anche in aree protette nel 2024	95.962	2.253	2.252	0	147	6.274	6.215	71.108
Variazioni rispetto al 2023	+13,8%	+ 9,4 %	+19,5%	0%	+286,8%	-41,9%	-42,4%	-34,5%

*sono esclusi i controlli della Guardia di finanza e del Corpo forestale regionale Sicilia.

Entrando nel dettaglio dei numeri la regione con il maggior numero di reati commessi è la Campania, con 744 illeciti penali. Al secondo posto si piazza la Sicilia con 378 reati, a seguire la Sardegna con 252 reati contestati e le Marche, con 173 reati.

Violazioni del codice della navigazione e nautica da diporto, anche in aree protette, nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa nel 2024

Fonte elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2024).

	Campania	Puglia	Calabria	Sicilia	Totale
Reati	744	145	84	378	1.351
%					60%
Persone denunciate e arrestate	743	145	84	378	1.350
Persone arrestate	0	0	0	0	0
Sequestri	10	0	0	1	11
Illeciti amministrativi	1.543	443	400	1.176	3.562
%					56,8%
Sanzioni amministrative	1.540	436	400	1.177	3.553

*sono esclusi i controlli della Guardia di finanza e del Corpo forestale regionale Sicilia.

Classifica delle violazioni del codice della navigazione e nautica da diporto, anche in aree protette, nel 2024

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2024).

	Regione	Controlli*	Reati	Percentuale sul totale reati	Personne denunciate	Personne arrestate	Sequestri penali	Illeciti	Percentuale sul totale illeciti	Sanzioni	Valore sequestri e sanzioni irrogate
1	Campania	7.428	744	33%	743	0	10	1.543	24,6%	1.540	20.577
2	Sicilia	15.531	378	16,8%	378	0	1	1.176	18,7%	1.177	7.373
3	Sardegna	10.091	252	11,2%	252	0	0	53	0,8%	53	10.210
4	Marche	3.572	173	7,7%	173	0	0	358	5,7%	358	0
5	Puglia	11.402	145	6,4%	145	0	0	443	7,1%	436	8.734
6	Liguria	7.748	133	5,9%	133	0	133	564	9%	564	20.516
7	Toscana	7.849	131	5,8%	131	0	0	393	6,3%	393	0
8	Lazio	4.190	87	3,9%	87	0	3	431	6,9%	397	2.615
9	Calabria	5.810	84	3,7%	84	0	0	400	6,4%	400	51
10	Emilia Romagna	3.763	43	1,9%	43	0	0	154	2,5%	154	1.032
11	Friuli Venezia Giulia	3.811	34	1,5%	34	0	0	76	1,2%	75	0
12	Veneto	11.721	29	1,3%	29	0	0	539	8,6%	525	0
13	Molise	852	11	0,5%	11	0	0	30	0,5%	29	0
14	Abruzzo	2.194	9	0,4%	9	0	0	114	1,8%	114	0
15	Basilicata	0	0	0%	0	0	0	0	0%	0	0
Totali		95.962	2.253	100%	2.252	0	147	6.274	100%	6.215	71.108

*sono esclusi i controlli della Guardia di finanza e del Corpo forestale regionale Sicilia.

4.1 IL RUOLO DELLA GUARDIA DI FINANZA COME POLIZIA DEL MARE

A cura del Comando generale della Guardia di finanza, III Reparto operazioni

La Guardia di finanza vanta sul mare una tradizione operativa ultrabicentenaria; essa è presente in mare dal 1816, allorquando, sotto il Regno di Sardegna, fu istituito il Corpo dei Preposti doganali, una marineria doganale impegnata nella repressione del contrabbando, antesignano dell'odierno Servizio Navale. In tale peculiare contesto il ruolo della Guardia di finanza si è andato progressivamente consolidando, sino a divenire, nel 2016, l'unica forza di polizia italiana sul mare a presidio dell'ordine e della sicurezza pubblica. Per effetto del decreto legislativo n. 177 del 2016, c.d. "decreto Madia", che ha disposto la soppressione del Corpo Forestale dello Stato, delle Squadre nautiche e dei siti navali della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e della Polizia Penitenziaria, la Guardia di finanza è diventata l'unica forza di polizia deputata ad operare in ambiente marino, in virtù delle prerogative d'intervento e della disponibilità di una moderna e performante flotta navale, oltre che di una struttura organizzativa idonee a garantire il pieno esercizio delle relative funzioni. Queste ultime si traducono nel contrasto ai traffici illeciti, nel controllo delle frontiere marittime e, tra le tante altre funzioni, nel concorso alle attività di prevenzione e contrasto degli illeciti in materia ambientale, corrispondendo così anche alle previsioni di cui all'articolo 8, comma 4, della legge 8 luglio 1986, n. 349, a mente del quale, nell'istituire l'allora Ministero dell'ambiente, è stato previsto che "per la vigilanza, la prevenzione e la repressione delle violazioni compiute in danno dell'ambiente, il Ministro si avvale (...) degli appositi Reparti della Guardia di finanza".

All'indomani dell'attribuzione dei compiti di polizia del mare, allo scopo di offrire al servizio della collettività una flotta navale ancora più diffusa e capillare lungo i circa 8000 km di coste nazionali, moderna e all'avanguardia, in grado tra l'altro di assicurare un uso libero, sicuro e sostenibile della risorsa mare, la Guardia di finanza ha avviato un innovativo, strategico e articolato progetto di potenziamento del proprio naviglio che, nell'arco del prossimo quinquennio, disporrà di circa 400 unità navali operative, tra Pattugliatori multiruolo, Pattugliatori veloci, Guardacoste, vedette costiere e unità velocissime, a fronte delle attuali 300 circa, in grado di rispondere ad impieghi versatili e multiruolo.

Da ciò l'avvincente sfida del Corpo di dedicare particolare attenzione alla prevenzione della risorsa biologica marina nel cui ambito opera, attraverso la realizzazione di un'innovativa vedetta a propulsione ibrida, dotata di un motore endotermico ed elettrico che ne consente l'impiego a "emissioni zero", grazie alla completa assenza di fumi di scarico ed emissioni acustiche, con l'effetto di contribuire efficacemente a preservare i delicati ecosistemi marini.

Tale scelta strategica, prima del suo genere nel quadro del naviglio del Corpo e nel panorama delle Forze di polizia in Italia e in Europa, è un esempio di moderna sintesi tra l'esigenza di impiegare un'imbarcazione per compiti di polizia con quella di salvaguardia degli ambienti acquatici caratterizzati da delicati ecosistemi. Coniugare le esigenze operative con quelle della preservazione dell'ambiente è l'obiettivo della "green policy" adottata dal Corpo nell'acquisizione, in ogni campo, delle tecnologie più avanzate.

L'investimento nelle nuove unità navali ibride

Il primo esemplare di tale tipologia di unità navale, la Vedetta per Acque Interne "V.A.I. 300 hybrid", entrato in servizio nel 2020, è stato assegnato alla Stazione Navale di Venezia, per assolvere all'attività di vigilanza e pubblica utilità "117" nella laguna veneta e nei canali e rii della locale area urbana,



notoriamente connotata da un fragile ecosistema marino.

L'imbarcazione, lunga 8 metri, larga 2,45 e alta 1,80, per consentire il passaggio sotto i ponti del centro storico anche in condizioni di alta marea, è caratterizzata da un'elevata manovrabilità per la navigazione in sicurezza negli stretti canali, e da un limitato pescaggio per poter agevolmente navigare nei bassi fondali della laguna. In assetto elettrico, l'unità garantisce un'autonomia di 8,5 ore di navigazione alla velocità di 3 nodi. Ulteriore caratteristica tecnica è la forma di carena in grado di ridurre sensibilmente il moto ondoso, che notoriamente costituisce un altro fattore di criticità sia per il delicato sistema urbanistico di Venezia che per l'intero ecosistema lagunare. Al primo esemplare sono seguite altre 7 unità navali di tale tipologia, immesse in servizio presso i reparti navali della laguna veneta, ma anche sul Delta del Po, ecosistema caratterizzato dalla presenza di numerose specie di uccelli migratori, ove si sono rivelate particolarmente efficaci la silenziosità dei mezzi in questione e la loro capacità di operare ad impatto zero sull'ambiente circostante.

Nel triennio 2022 – 2024, queste nuove vedette a propulsione ibrida hanno compiuto 3.018 crociere operative, nel corso delle quali sono stati emessi un totale di 1.197 verbali a seguito di violazioni di natura economico finanziaria, per contrastare condotte in violazione della normativa ambientale, del Codice della navigazione, in materia di pesca e le leggi sanitarie. I militari hanno elevato sanzioni amministrative per oltre 54.000 euro, segnalato all'autorità giudiziaria 7 soggetti ed effettuato numerosi sequestri di attrezzi da pesca e prodotto ittico illecitamente catturato dai pescatori di frodo, intenti soprattutto nella raccolta illecita dei molluschi bivalvi con l'impiego di attrezzature meccaniche (cosiddette "turbosoffianti") in grado di recuperare in una sola spedizione notturna anche una tonnellata ed oltre di pescato, con la conseguenza di gravi danni arrecati al fondale.

Il bilancio davvero lusinghiero, sia con riguardo alle peculiari qualità tecnico – nautiche, che in ragione delle notevoli capacità operative messe in luce, ha incoraggiato il Corpo ad estendere la dotazione di questa nuova classe di unità navali a favore dei Reparti nella cui circoscrizione insiste un'area marina protetta, zone di mare come noto connotate dalla presenza di un ecosistema particolarmente delicato e interdette alla navigazione a motore. La normativa vigente, infatti, affida alla Guardia di finanza le funzioni

di sorveglianza delle acque marine confinanti con le aree naturali protette, dapprima prerogativa del soppresso Corpo Forestale dello Stato, per effetto delle disposizioni contenute nell'articolo 10, comma 1, lett. b) del decreto legislativo 19 agosto 2016, n. 177, recante, tra le altre, "Disposizioni in materia di razionalizzazione delle funzioni di polizia e assorbimento del Corpo forestale dello Stato (...)" e nella direttiva sui compatti di specialità delle forze di polizia, varata con decreto ministeriale del 15 agosto 2017. Quindi oltre alle 8 vedette in laguna sono state immesse in servizio, nel biennio 2023-2024, altre 4 unità navali assegnate ai reparti navali costieri nel cui ambito insistono aree marine protette a cui ben presto seguiranno altre 9 per una flotta complessiva di 21 vedette a propulsione ibrida.

La fase di transizione green cui il Corpo ha dato avvio con l'adozione delle nuove unità navali a propulsione ibrida, ha meritato anche importanti riconoscimenti internazionali. In occasione dell'Annual European Coast Guard Event, svoltosi a Tenerife (Spagna) dal 25 al 27 giugno 2024, la Guardia di Finanza, risultata tra le finaliste nell'ambito della Greening Award Initiative, è stata premiata per due distinti progetti, ritenuti di assoluto valore internazionale in quanto contribuiscono a un futuro più sostenibile, supportando direttamente e indirettamente gli obiettivi del Green Deal europeo:

- l'unità navale classe "V.A.I. 300" a propulsione ibrida, che, come detto, è stata concepita per assolvere, navigando in assetto elettrico, quindi senza emissioni di gas di scarico, alle funzioni di polizia economico-finanziaria, al servizio di pubblica utilità "117" e agli esclusivi compiti di polizia del mare nell'area urbana di Venezia, con una particolare attenzione per il delicato ecosistema lagunare veneto, e per la vigilanza delle acque contigue le riserve naturali marine, la cui protezione è stata affidata al Corpo dal citato D.lgs. n. 177/2016 c.d. "decreto Madia";
- l'ammodernamento e il potenziamento della flotta navale, finalizzato, tra le altre cose, a perseguire gli obiettivi della mobilità sostenibile e del rispetto/tutela dell'ambiente.

Gli interventi nelle zone di mare protette

Nel triennio 2022 - 2024, il Corpo ha effettuato oltre 200 interventi di polizia a tutela dei delicati ecosistemi delle zone di mare protette sul territorio nazionale, all'esito dei quali i militari operanti hanno sanzionato oltre 515 soggetti; sequestrato oltre 15 tonnellate di pescato catturato illecitamente, per un valore pari a circa 177.000 euro; elevate sanzioni per oltre 236.000 euro.

Fra le iniziative degne di menzione assunte dal Corpo a tutela degli ecosistemi marini e della biodiversità, spiccano le attività riconducibili alla più ampia funzione di vigilanza delle acque marine confinanti con le aree naturali riconosciute meritevoli di tutela. In particolare, al fine di tutelare l'intero ecosistema presente nelle aree marine protette toscane, sono stati eseguiti degli interventi mirati nel Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, per verificare il corretto esercizio della pesca del polpo, "Octopus vulgaris", mediante l'uso di trappole in materiale plastico o pvc e prevenire l'illecita cattura della specie, soprattutto nel periodo del fermo biologico, in cui la pesca è vietata.

Questi attrezzi da pesca possono raggiungere i 4.000 m di lunghezza, hanno un filare centrale detto "calo" o "trave" a cui sono collegate delle lenze secondarie che consentono di fissare o adagiare sul fondo marino delle trappole a forma di "barattolo" o "tubo" che, essendo simili a delle tane, costituiscono il rifugio perfetto per il polpo.

Fra il 2022 e il 2024 è stato eseguito il monitoraggio di uno specifico tratto di mare compreso tra Castiglione della Pescaia e il promontorio di Monte Argentario, contraddistinto da una profondità compresa tra la batimetrica dei 10 e quella dei 50 metri, effettuando una puntuale mappatura di tutti i segnali da pesca presenti nella zona in questione. Successivamente, i dati ottenuti sono stati processati incrociandoli con le evidenze in possesso della locale Autorità marittima e con le coordinate geografiche fornite dagli operatori del settore. L'analisi condotta, ha fatto emergere un'evidente discrasia fra il numero dei segnali da pesca censiti (effettivamente presenti in mare) ed il numero dei segnali e delle cosiddette "linee da pesca" attese in base alle evidenze e alle dichiarazioni raccolte dai pescatori. Ciò ha consentito di pianificare una prima fase di intervento con la rimozione di tutte le linee da pesca prive di targhetta identificativa ovvero prive della sigla del peschereccio che l'ha posizionata che, come



previsto, consentono la corretta identificazione dell'attrezzo da pesca. Inoltre, sono stati salpati i vari segnali da pesca non riconducibili ai pescatori autorizzati, pulendo il fondale da tutta l'attrezzatura "a barattolo" illecitamente calata in mare.

Le attività si sono concluse con il recupero ed il sequestro di oltre 75.000 metri di calo/trave, a cui erano collegati 11.151 barattoli insieme a 135 nasse utilizzati per l'illecita pesca del polpo, permettendo così di prevenire la cattura di oltre 35 tonnellate di prodotto ittico, che avrebbero consentito inoltre, la realizzazione di indebiti guadagni per oltre 700.000 euro, incidendo negativamente, sul regime di libera e leale competizione tra gli operatori professionali del settore, che la Guardia di finanza tutela. Le contestazioni hanno riguardato le normative in vigore che sanzionano la pesca in tempi vietati e/o con attrezzi illegittimi, in quanto occultati sul fondo marino o privi di apposito segnalamento, condotte stigmatizzate dall'articolo 1 comma 6 del decreto del Ministero per le politiche agricole, ambientali e forestali datato 30 dicembre 2019, oltre che dagli articoli 10, comma 1, 11, comma 1, e 14, comma 2, del decreto legislativo n. 4 del 2012.

Nel 2023, sempre in Toscana e, in particolare, in località "I Grottoni" presso l'isola di Giannutri, è stata condotta un'articolata attività di contrasto alla pesca illegale all'interno della "zona 1-riserva integrale". Al riguardo, sono state individuate alcune boe di segnalazione, c.d. "pedagni", a indicare la presenza di attrezzi da pesca calati in mare e, dopo un ulteriore e attento monitoraggio dei movimenti delle unità da diporto presenti, è stato sanzionato - per condotte illecite all'interno del citato Parco nazionale - il comandante di un'imbarcazione estera, con contestuale recupero e sequestro dell'attrezzatura da pesca.

Nell'ottobre del 2024, è stato dato avvio ad un'altra attività mirata a garantire la tutela dell'ecosistema marino, la prevenzione e repressione dell'attività di pesca non autorizzata. I militari del Corpo sono intervenuti nelle acque marine intorno all'isola di Giannutri e in gran parte proprio all'interno della suddetta "zona 1" del Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano, dove sono vietate tutte le attività che ne determinano in qualsiasi modo l'alterazione, come la navigazione a motore, la sosta, l'ancoraggio, la pesca e l'introduzione di qualsiasi mezzo di cattura. Qui è stato recuperato e sottoposto a sequestro



per violazione dell'art. 30, comma 3, della legge 394 del 1991 (legge quadro sulle Aree protette), un attrezzo da pesca, che in base alla fattura e ai materiali utilizzati è risultato essere un palamito o palangaro idoneo per la pesca professionale d'altura di tipo derivante, del pesce spada e/o del tonno, costituito da una lenza madre della lunghezza di circa 12.000 metri, collegata alle estremità a due segnali costituiti da aste in alluminio con sistema riflettente al radar e galleggianti di vari colori, a cui sono risultati collegati, a distanze regolari l'uno dall'altro di circa mt. 30, altre lenze dette "braccioli" con circa 400 ami. All'esito delle operazioni è emersa la totale assenza della prevista targhetta identificativa da cui poter rilevare l'unità da pesca che lo aveva collocato in mare, condotta operata in violazione delle normative in vigore di cui al Regolamento (CE) n. 356 del 2005 (artt. 6 - 7 - 8 comma 2 - 9 -10 -12 comma 1).

Il contrasto del bracconaggio ittico

I Reparti Operativi Aeronavali del Corpo sono spesso impegnati anche in interventi contro le varie forme di bracconaggio ittico, che non di rado interessano specie animali oggetto di tutela. In dettaglio nel triennio 2022-2024, sono stati effettuati 630 interventi grazie ai quali i finanzieri hanno sequestrato oltre 130 tonnellate di pescato di vario genere, per un valore superiore ai 580.000 euro, irrogando sanzioni amministrative pari a 2.638.000 euro. Tra le varie operazioni effettuate dai Reparti, spicca quella effettuata dalla Sezione Operativa Navale di Taranto che ha condotto, tra il 2023 ed il 2024, un'attività di polizia giudiziaria delegata, orientata a contrastare la cattura indiscriminata delle olturie. L'attività di indagine protrattasi per circa 6 mesi, ha consentito di rivelare l'attualità, la particolare intensità e la pericolosità per l'ecosistema marino della pesca incontrollata di questi echinodermi, perpetrata da 21 soggetti poi segnalati all'Autorità giudiziaria per disastro ambientale (ex articolo 452 quater del Codice penale) e a carico dei quali sono stati eseguiti sequestri per circa kg. 1150 di cetrioli marini e ulteriori kg. 286 di prodotto già essiccato. L'indagine si pone in continuità con una medesima attività investigativa coordinata dalla locale Procura della Repubblica, all'esito della quale il reparto tarantino riuscì a dimostrare che le olturie, all'epoca dei fatti, erano soggette a predazione indiscriminata per

poi essere esportate verso i mercati orientali a fronte di ingenti somme di denaro, provocando nel contempo il danneggiamento dell'ecosistema marino, in quanto organismo filtratore.

La condotta emersa permise al Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali di intervenire a più riprese e con propri atti normativi, tutelando gli echinodermi, dapprima con il decreto n. 9403901 in data 30 dicembre 2020 e successivamente con il decreto n. 0706727 del 29 dicembre 2023, confermandone il divieto di pesca, trasporto e detenzione.

Più in generale, i fenomeni illeciti rilevati sul territorio nazionale nella maggior parte dei casi sono riconducibili alla violazione del decreto legislativo 9 gennaio 2012, n. 4, "Misure per il riassetto della normativa in materia di pesca e acquacoltura", che in particolare all'art. 22 "Vigilanza e controllo", stabilisce che: "l'attività di controllo sulla pesca, sul commercio, nonché l'accertamento delle infrazioni sono affidati, sotto la direzione dei comandanti delle Capitanerie di Porto...alle Guardie di finanza...". La norma attribuisce, pertanto, al Corpo una competenza concorsuale nello specifico settore che si concretizza, in via principale, nel contrasto alla cattura di prodotto ittico effettuata senza licenza in corso di validità; con unità da pesca non registrate; in zone o in tempi vietati; con sistemi o attrezzi da pesca proibiti e, nei confronti di organismi la cui pesca non è consentita.

In dettaglio, sono stati sequestrati più di 3400 kg. di molluschi bivalvi, oltre 11,5 tonnellate di ricci di mare, più di 2.400 kg. di oloturie, identificando 741 persone e denunciandone 7 per violazioni di carattere penale, (articolo 650 del Codice penale), oltre alle correlate sanzioni amministrative riconducibili in gran parte dei casi, alla violazione del citato d.lgs. n. 4 del 2012 e, in particolare, dell'art. 7, comma 1, lettera c) - laddove si prevede che "al fine di tutelare le risorse biologiche il cui ambiente abituale o naturale di vita sono le acque marine, nonché di prevenire, scoraggiare ed eliminare la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata, è fatto divieto di (...) c) raccogliere, trasportare o mettere in commercio pesci ed altri organismi acquatici intorpiditi, storditi o uccisi con le modalità di cui alla lettera b) - e dell'art. 10, comma 1, lettera c): "al fine di tutelare le risorse biologiche il cui ambiente abituale o naturale di vita sono le acque marine, nonché di prevenire, scoraggiare ed eliminare la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata, è fatto divieto di (...) detenere, trasportare e commerciare il prodotto pescato in zone e tempi vietati dalle normative europea e nazionale vigenti".



Da oltre 40 anni attivi per l'ambiente.

Era il 1980 quando abbiamo iniziato a muovere i primi passi in difesa dell'ambiente.

Da allora siamo diventati l'**associazione ambientalista più diffusa in Italia**, quella che lotta contro l'inquinamento e le ecomafie, nei tribunali e sul territorio, così come nelle città, insieme alle persone che rappresentano il nostro cuore pulsante.

Lo facciamo grazie ai Circoli, ai volontari, ai soci che, anche attraverso una semplice iscrizione, hanno scelto di attivarsi per rendere migliore il pianeta che abitiamo.

Abbiamo bisogno di coraggio e consapevolezza perché, se lo facciamo insieme, possiamo cambiare in meglio il futuro delle giovani generazioni.

Attiva il cambiamento su www.legambiente.it

